

LXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Giuramento del deputato MANZATO . . .	<i>Pag.</i> 2191
Interrogazioni:	
Acque pubbliche nel Pisano:	
BIANCHI E.	2192
BRANCA (<i>ministro</i>)	2192
Ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina:	
BRANCA (<i>ministro</i>)	2192
CATANZARO	2193
Mozione, interpellanze e interrogazioni:	
Camera del lavoro di Genova (<i>Seguito della discussione</i>)	2194
ALESSIO	2219
BARZILAI	2201
CARMINE	2218
CHIMIRRI (<i>ministro</i>)	2196
COLAJANNI	2201
CORTESE	2218
DANEO E.	2215-25-26
DE NAVA	2218
DE NICCOLÒ	2208
DI LAURENZANA	2218
DI RUDINI	2220
FINALI (<i>ministro</i>)	2194
FORTIS	2219-22
FULCI N.	2217
FRACASSI	2224
FRANCHETTI	2220
GALIMBERTI	2202
GUICCIARDINI	2222
MANNA	2217-20
PAVIA	2217
PELLEGRINI	2210-11
PRESIDENTE	2210-11-19-20-24-26
PRINETTI	2198
SACCHI	2206
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	2227
TECCHIO	2217
TORRIGIANI	2217-20
TURATI	2212
VIENNA	2201
● VISCHI	2218

Relazioni (Presentazione):

Domanda a procedere contro il deputato To
DESCHINI (MEL) *Pag.* 2215

Verificazione di poteri 2193

Collegio di Spilimbergo 2193

Collegio di Mirabella Eclano 2194

Collegio di Chioggia 2194

Collegio di Noto 2194

Votazione nominale:

Emendamento FULCI N. (Mozione DANEO) 2225

Mozione DANEO 2227

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri; che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Menafoglio di giorni 10.

Se non vi sono osservazioni in contrario questo congedo s'intenderà concesso.

(È concesso).

Giuramento.

Presidente. Essendo presente nell'aula l'onorevole Manzato, l'invito a giurare. (*Legge la formula del giuramento*).

Manzato. Giuro!**Interrogazioni.**

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Garavetti e

Pala al ministro delle finanze « intorno all'agitazione provocata nella classe dei coltivatori di tabacco di Sassari per l'anormale ed eccessiva diminuzione dei prezzi proposti dagli agenti dell'Amministrazione per i prodotti dell'ultimo raccolto di cui va facendosi ora la consegna. »

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Bianchi Emilio al ministro dei lavori pubblici « intorno ai criteri che hanno guidato gli uffici da lui dipendenti nella formazione degli elenchi delle acque pubbliche delle varie Provincie con speciale riguardo all'elenco della provincia di Pisa. »

Branca, ministro dei lavori pubblici. Nella compilazione degli elenchi d'acque pubbliche in provincia di Pisa, il Governo si è attenuto alle norme ed ai criteri seguiti per quelli nelle altre Provincie.

Mancando invero una definizione delle acque pubbliche nella legislazione nostra, si è dovuto far ricorso alla interpretazione della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, in raffronto al Codice civile, alla giurisprudenza prevalente amministrativa e giudiziaria, nonché ai criteri tecnici stabiliti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Su tali basi si compilò anche l'elenco delle acque pubbliche in provincia di Pisa e che fu pubblicato a norma di legge senza destare opposizioni. Solo il Consiglio provinciale, richiesto del prescritto parere, ritenne doversi ridurre l'elenco stesso a più ristretti limiti. Adottando un criterio direttivo meglio rispondente al concetto delle acque pubbliche secondo il diritto vigente.

Ritenendo non potersi adottare norme diverse nello stato attuale della nostra legislazione e della giurisprudenza, l'elenco fu approvato con Decreto Reale 7 maggio 1899, su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato e del Ministero delle finanze.

Tale approvazione del resto non esclude, giusta l'articolo 25 della legge 14 agosto 1884, la competenza dell'autorità giudiziaria circa la natura giuridica dei corsi d'acqua iscritti in elenco.

Presidente. L'onorevole Bianchi Emilio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto

della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Bianchi Emilio. Ho mosso questa interrogazione, che involge un'alta questione giuridica ed economica, ma non è il momento questo per discuterla e mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, perchè dovrei osservare che il criterio col quale si è fatta la classifica delle acque pubbliche contraddice al principio fondamentale del Codice civile ed è empirico e fiscale. Ma, ripeto, non è oggi il momento opportuno per discutere di questa materia e converto la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Seguono ora le interrogazioni degli onorevoli: Prampolini, Lollini, Ferri, al ministro della guerra « sui motivi che indussero l'autorità militare a negare l'ammissione dello studente Vincenzo Bozzi, di Benevento, nel plotone Allievi ufficiali del 49° reggimento fanteria »; e dell'onorevole Staglianò al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda di far migliorare il materiale ferroviario nelle Calabrie, ove, non ostante i continui voti e reclami del Consiglio provinciale di Catanzaro, si continuano ad usare vetture inservibili e di scarto. »

Ma non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate.

L'onorevole Catanzaro ha interrogato i ministri dei lavori pubblici e dell'interno « sulla revoca dei decreti dei prefetti di Lucca, Pisa e Livorno, che permettevano lo studio del progetto di ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Sta in fatto che i prefetti di Pisa e di Livorno autorizzarono lo studio di un progetto di ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina. E sta pure in fatto che in seguito a reclamo della Deputazione provinciale di Pisa, i decreti stessi vennero revocati perchè illegali. La facoltà del prefetto di emettere tali decreti è invero subordinata all'autorizzazione ministeriale ai sensi dell'articolo 242 della legge sui lavori pubblici, che nel caso concreto non era intervenuta. Appena il Regio commissario straordinario presso il comune di Livorno ebbe ottemperato alle prescrizioni di legge chiedendo, nella sua qualità di presidente del

comitato promotore, la necessaria autorizzazione, il Ministero, udita la Deputazione provinciale di Pisa che desistette dal reclamo presentato, con Decreto 17 dicembre ultimo scorso si affrettò ad accordarlo. L'operato del Governo, così nella revoca come nel concedere l'autorizzazione, fu quindi perfettamente conforme alla legge.

Presidente. L'onorevole Catanzaro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Catanzaro. Avrei ben volentieri ritirata la mia interrogazione se nel presentarla al ministro dei lavori pubblici ed a quello dell'interno, io avessi avuto in animo unicamente di considerare la cosa dal lato materiale; io, invece, ebbi in animo di soffermarmi più specialmente sulle conseguenze logiche che dal fatto potevano dedursi. I prefetti delle provincie di Lucca, di Livorno e di Pisa consentirono all'onorevole Brunicardi, il quale ne aveva fatta domanda, d'introdursi nelle proprietà private allo scopo d'iniziare lavori di studio per un tracciato ferroviario Viareggio-Livorno-Cecina.

Ora, quando gli studi erano già stati iniziati, quando si era già spesa una somma non indifferente di denaro, i medesimi tre prefetti emisero un nuovo decreto col quale revocando il primo si negava all'onorevole Brunicardi il diritto di proseguire gli studi.

È un fatto che in materia politica noi siamo abituati a vedere i prefetti disconoscere molto spesso e molto volentieri la legge; ma, in materia privata, in materia economica quando si tratta di accogliere una domanda per la quale devono spendersi importanti somme di danaro, sarebbe assurdo ritenere che la revoca dei tre prefetti potesse dipendere da errata interpretazione della legge.

No, onorevole ministro, in quel decreto di revoca non era questione di regolamento o di legge; ma esso rappresentava semplicemente le pressioni esercitate sui tre prefetti dal potere centrale il quale a sua volta aveva subito le pressioni di persone interessate a che l'idea d'una linea Viareggio-Livorno-Cecina fosse ostacolata fino dal suo nascere. Quindi, io non posso vedere nell'autorizzazione data in seguito dall'onorevole ministro dei lavori pubblici per il proseguimento degli studi, che due ipotesi: o il ministro ha inteso, salvando capra e cavoli, dare con la sua autorizzazione nuova polvere

negli occhi alla cittadinanza livornese, o ha inteso invece di abbandonare quella condotta di diffidenza, di completo abbandono, sempre seguita dai suoi predecessori verso la città che rappresento.

Nella prima ipotesi io devo dichiararmi insoddisfatto; mi rimarrebbe a dire il mio pensiero sulla seconda se non lo credessi inutile data la situazione critica in cui trovansi l'attuale Ministero.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pinna, al ministro dell'interno, « sugli atti di intimidazione e di corruzione compiuti dal reggente la sotto-prefettura di Nuoro, e suoi dipendenti, durante il 1° e 2° periodo elettorale nel Collegio di Nuoro, e sugli atti di rappresaglia e di vendetta ai quali, fallita la candidatura ufficiale, si è ciecamente abbandonato lo stesso sotto-prefetto reggente contro tutti quelli che egli sospetta siano stati fautori della candidatura radicale. »

(Il deputato Pinna non è presente).

Questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella degli onorevoli Costa, Turati, Bissolati, Ciccotti, al ministro dell'interno, « sulla proibizione di un comizio operaio indetto per il giorno 8 dicembre in Legnano coll'intervento dell'onorevole Rondani e del deputato locale; e in genere sul diritto pubblico, in materia di riunioni operaie, vigenti nel circondario di Gallarate. »

Costa. Dato il momento politico presente, rinunziamo alla nostra interrogazione.

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Elezione contestata del Collegio di Spilimbergo (eletto Pascolato).

Do lettura delle conclusioni della Giunta, la quale deliberò a maggioranza « di proporre alla Camera che sia convalidata la elezione dell'onorevole Alessandro Pascolato a deputato del Collegio di Spilimbergo-Maniago. »

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito queste conclusioni.

(Sono approvate).

Elezione contestata del Collegio di Mirabella Eclano; (eletto Tedesco).

La Giunta propone la convalidazione dell'avvocato Tedesco Francesco, nel Collegio di Mirabella Eclano.

Pongo a partito queste conclusioni.

(Sono approvate).

Elezione contestata del Collegio di Chioggia; (eletto Galli).

La Giunta propone la convalidazione dell'elezione nel Collegio di Chioggia, in persona dell'onorevole Galli Roberto.

Non essendovi osservazioni in contrario, queste conclusioni s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Elezione contestata del Collegio di Noto; (eletto Di Lorenzo Raeli).

La Giunta conchiude: alla unanimità fu votato l'annullamento della elezione del Collegio di Noto nella quale fu proclamato l'avvocato Matteo Di Lorenzo.

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi vacante il Collegio di Noto.

Seguito della discussione della mozione Daneo, delle interpellanze e interrogazioni, sui fatti di Genova.

Presidente. Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di prendere i loro posti e di far silenzio.

L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento della mozione Daneo ed altri e delle interrogazioni ed interpellanze sullo scioglimento della Camera di lavoro di Genova.

Avverto la Camera che due sono ancora gli interpellanti che debbono parlare, e poi si aprirà la discussione sulla mozione.

Intanto dò la facoltà di parlare all'onorevole ministro del tesoro.

Finali, ministro del tesoro. Onorevoli signori, benchè sia per usare per breve tempo della facoltà di parlare, mi conviene invocare tutta la vostra indulgenza, perchè, abituato ad acque tranquille, mi trovo a disagio in queste agitate e tempestose anche più che non fossero in quel giorno 31 gennaio 1891, quando

per l'ultima volta fui al banco dei ministri con Francesco Crispi.

Premetto una cosa, ed è che non avrei assunto l'ufficio di ministro del tesoro, non ambito e non aspettato, se l'onorevole Saracco, presidente del Consiglio dei ministri, non avesse già avuto il merito di restituire la sua normale funzione alla vita parlamentare. (*Bravo! Bene!*) Sarà poi merito di lui ed anche, concedete, un po' il nostro se, qualunque sia per essere il vostro voto, rivivrà un principio che pareva ormai passato in dissuetudine, principio non scritto nello Statuto e che anzi alcuno fra di voi teoreticamente contesta, (*Benissimo!*) cioè che nel regime monarchico rappresentativo le mutazioni di Ministero debbano avvenire in seguito ad un voto politico del Parlamento. (*Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Ho domandato di parlare non per fare un discorso politico, chè non spetta a me, ma solamente per rispondere ad alcune osservazioni ed allusioni fatte dall'onorevole Giolitti e dall'onorevole Sonnino. (*Segni d'attenzione.*)

Nessuno, credo io, in questa Camera o fuori di essa può dubitare, che io non sia tenero del buon assetto del bilancio, che io non ne desideri il pareggio. Io anzi non solo desidero il pareggio, ma desidero anche un avanzo nel bilancio; perchè senza un avanzo non si può entrare nella via delle riforme tributarie e neanche nella via delle riforme amministrative, delle quali l'onorevole Giolitti parlava.

Mi basti ricordare che io entrai al Ministero delle finanze, chiamato dalla confidente amicizia di Quintino Sella, e che insieme applicando severi criterii nei computi e nelle previsioni, arrivammo alla conclusione: che, mentre la spesa dello Stato si aggirava intorno al miliardo, l'entrata a mala pena arrivava alla metà.

Fu un giorno di patriottica angoscia, ma non disperammo, confidando sempre nella virtù del popolo italiano e nel progresso economico del paese.

Al 18 marzo 1876, mi trovava poi ai fianchi di Marco Minghetti, che dopo quattordici anni di sforzi, i quali al certo non ci avevano procacciata popolarità, poté annunziare che il pareggio era raggiunto.

La notizia parve confortevole e buona, ma il risultato non fu favorevole al Ministero, che cadde. (*Si ride.*)

Dunque, ritornando sui bilanci, io esprimerò nettamente il mio pensiero, pensiero meditato, che è il risultato di lunghi studi e dell'esperienza. Io non credo che il nostro bilancio sia in istato florido, ma neppure credo che sia in condizioni paurose. Bisogna di certo governarci nel bilancio con prudenza, ma non si deve dimenticare l'incremento progressivo delle entrate. E poi, signori, io ho un mio concetto antico (lo ho espresso tante volte come relatore di bilanci, consentitemi che io lo ripeta qui da ministro): vi è un bilancio finanziario, il quale non è identico al bilancio aritmetico e contabile; non si può giudicare di un bilancio dello Stato soltanto sul conto consuntivo dell'entrata e della spesa, ma bisogna integrarlo col conto generale del patrimonio. Seguendo questo criterio, forse il bilancio così come è può essere giudicato più serenamente, che non sia sulle semplici risultanze aritmetiche e contabili.

Guidato da questi concetti io aderii francamente, apertamente, espressamente ai provvedimenti di tesoro che erano stati proposti dal mio onorevole antecessore ed a quei provvedimenti economici e finanziari che col suo consenso erano stati presentati dal ministro delle finanze.

Quei provvedimenti consistono specialmente in disgravi. Io credo che il bilancio possa sopportarli; ma se mai occorresse rafforzare il bilancio, io non rifuggirei per modo assoluto da qualche provvedimento che prima o poi occorresse. (*Commenti*).

Non mi pare pienamente giusto quello che avanti ieri diceva l'onorevole Giolitti vale a dire che i disgravi, non da me proposti ma da me mantenuti, non portino sollievo, aiuto, temperamento di gravezze ad alcuno. Ma come? In quei provvedimenti non ve sono per la fondiaria, per il registro, per il bollo, per le successioni e per la ricchezza mobile? Mi pare che con l'insieme di quei provvedimenti di sgravio si giunga ad ottenere degli effetti, che riescano profittevoli alle minori rendite ed alle minori fortune.

È vero che quei provvedimenti non comprendono alcuna di quelle imposte, o gravezze, a larghissima base, il cui disgravio riuscirebbe sensibile al maggior numero, che è quello dei non abbienti, ai quali io da gran tempo ho desiderato, che si potesse arrecare un quotidiano, certo e tangibile disgravio.

Quando quei provvedimenti furono pro-

posti, ed io era le mille miglia lontano dal pensare che ne avrei dovuto parlare come ministro, fui lieto, veramente lieto, nell'aprendere che la Commissione dei XV faceva argomento di studio un alleviamento di gravezze per le classi popolari. E siccome io sapeva che in questo concetto era il presidente del Consiglio dei ministri, così più facilmente accettai l'offerta di assumere il gravoso incarico di ministro del tesoro. Nè le mie opinioni in proposito ho dissimulate alla Commissione dei XV.

Anzi alla stessa Commissione dissi, che io non credeva fosse opportuno ricorrere ai disgravi sul dazio di consumo, e per tre ragioni.

Primo, perchè era incerta la ripercussione o incidenza del disgravio a favore dei consumatori, avendo noi fatta una cattiva esperienza, quando, senza ottenere diminuzione nel prezzo delle farine e del pane, abbiamo abolito i relativi dazi governativi; secondo, perchè si perturbavano troppo fortemente i bilanci dei Comuni; finalmente, poichè si credeva di non potere coi disgravi, abbracciare tutti i Comuni, pareva a me che provvedere ai Comuni di terza e quarta classe, senza provvedere anche a quelli di prima e di seconda fosse una imprevidenza, anzi una ingiustizia, tanto più notevole, se si pensa che i Comuni di prima e di seconda classe sono più numerosi nelle Provincie meridionali, che altrove.

Ora io dichiaro, come l'ho già dichiarato alla Commissione dei XV, che preferisco la diminuzione del prezzo del sale. (*Bravo! Approvazioni a sinistra*) diminuzione che reca un utile certo, tangibile, quotidiano a tutti, e massimamente agli operai, specialmente a quelli che hanno famiglia, ed agli agricoltori. Sono molte le ragioni economiche, sociali ed anche igieniche, che raccomandano questo provvedimento.

Vi sono le maggiori due isole che non soggette al monopolio del sale non risentirebbero beneficio dal disgravio; ma per la Sicilia e la Sardegna è facile trovare un compenso in una corrispondente diminuzione sui canoni governativi dei dazi di consumo. (*Commenti — Interruzioni — Conversazioni animate*).

Tanto sono persuaso della bontà di questo provvedimento che penso, che qualche uomo di Stato, che ora lo osteggia, forse vagheggi

di serbare a sé il merito di diminuire il prezzo del sale in tempo opportuno.

Una voce al centro. Lo proponga ora.

Finali, ministro del tesoro. Avrei discusso con la Commissione dei XV le nostre proposte ed avrei esaminato le sue controproposte, forse ne avrei io fatte delle altre concrete; se non ci fossimo messi d'accordo avrei tra il Governo ed essa chiamato giudice la Camera.

Ma, signori, ogni studio è vano in materia di finanza, quando alla finanza si sovrappone la questione politica.

Lasciatemi ancora ricordare Marco Minghetti (*Oooooh!*) che sopra una questione di finanza cadde il 18 marzo 1876, proprio il giorno in cui annunciava il pareggio del bilancio.

Io sono lontanissimo dal voler rimproverare alla Commissione dei Quindici di non aver compiuto i suoi sapienti studi (*Risa ironiche*); ma per conto mio dico che nulla vi può essere di più ingiusto e di meno esatto del far rimprovero al Governo di non avere un programma economico-finanziario. Quel programma è espresso in disegni di legge i quali io dichiaro di mantenere nella loro integrità. (*Approvazioni — Conversazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri, ministro delle finanze.

Voci. Ai voti! ai voti!

Chimirri, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, l'onorevole Lacava ieri, l'onorevole Daneo e l'onorevole Giolitti prima di lui, nel combattere il programma del Governo ci fecero rimprovero di non aver avuto il coraggio di affrontare una larga e radicale riforma tributaria, la quale distribuisca con maggiore giustizia i carichi delle imposte e dia sollievo ai non abbienti, e di esserci limitati a proporre sgravi grètti e meschini i quali aggravano l'erario e danno più solletico al malcontento che alleviamento ai minori contribuenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

Chimirri, ministro delle finanze. L'accusa è ingiusta, e, poichè tocca più direttamente il ministro delle finanze, consenta la Camera che brevemente me ne scagioni, tenendo conto dell'impazienza di venire ai voti.

Gli oppositori sono assai esperti finanziari per intendere che una vasta e radicale riforma finanziaria richiede largo margine

e sufficiente elasticità di bilancio. (*Rumori a sinistra*).

Nell'angustie, alle quali è ridotto il nostro bilancio, messe a nudo dall'esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini, il Governo fu obbligato di procedere con molta cautela e grande prudenza anche in vista della prossima scadenza dei trattati di commercio e delle Convenzioni ferroviarie, per non compromettere l'assetto della finanza, raggiunto appena con tanti sacrifici. Non potendo compiere grandi riforme ed essendo nel tempo stesso convinti che dopo tante e ripetute promesse qualche cosa convenga fare per rendere meno aspro e più tollerabile il carico delle imposte, ci siamo studiati di mettere insieme un complesso di provvedimenti modesti, ma efficaci, e di pronta e facile attuazione, intesi a correggere le più stridenti ingiustizie, non potendo eliminarle tutte di un tratto.

Per giudicare equamente l'opera nostra, la questione va posta in questi termini: dato che le condizioni del bilancio non consentono un margine maggiore di 15 milioni da dedicare agli sgravi, si poteva fare di più, si poteva far meglio? Se l'onorevole Lacava avesse esaminato sotto questo riflesso i nostri provvedimenti non li avrebbe giudicati incompleti e inefficaci.

Egli ci fece colpa di non avere pensato, anzitutto, a diminuire i consumi popolari. Onorevole Lacava, il Governo vi pensò e lungamente. In seno al Consiglio dei ministri parecchie proposte vennero ventilate per diminuire i balzelli, che colpiscono i consumi di prima necessità, ma al buon volere fece intoppo la legge inesorabile del limite. Con un pugno di creta si può foggiare un orciuolo, ma non si può fare una statua.

La trasformazione dei dazi di consumo è argomento spinosissimo e di non facile soluzione, per cui, volendo presentarvi proposte già mature ed universalmente invocate, demmo la preferenza agli sgravi sui trapassi della piccola proprietà e della tassa di ricchezza mobile, a ciò condotti dalle ragioni che l'onorevole Giolitti largamente espose nella sua lettera agli elettori del 24 settembre scorso. Egli dimostrò come non si possa intraprendere la trasformazione dei dazi di consumo senza modificare profondamente il sistema dei tributi locali, fornendo nuove risorse ai bilanci dei Comuni, che a quei dazi attingono largamente.

Abbiamo inoltre considerato che gli oneri, che gravano i consumi di prima necessità, specie i dazi sul pane e sulle farine, sono stati in questi ultimi anni notevolmente attenuati. Prima del 1894, il pane e le farine erano colpiti nel tempo stesso dal dazio governativo e dal dazio di consumo comunale, che in alcune città raggiungeva o superava le otto lire.

La legge del 1894, proposta dall'onorevole Sonnino, abolì il dazio governativo sui farinacei e la perdita di 16 milioni fatta dall'Erario fu risarcita con l'aumento della ricchezza mobile sulla rendita, si sgravarono cioè i consumi popolari, aggravando la tassa che colpisce l'impiego del nudo capitale.

Altri provvedimenti a favore dei consumi vennero decretati con la legge del 1898.

Con questa legge si agevola e si favorisce la trasformazione dei Comuni chiusi in Comuni aperti, abolendo la barriera daziaria che rende uggiosa e molesta la percezione di questi dazi alle plebi foresi.

Con l'articolo 4 di detta legge si dà ai Comuni chiusi il modo di abolire agevolmente e senza scosse i dazi sul pane, sulle farine e sulle paste e di questa agevolezza si avvale la città di Milano, la quale coi maggiori introiti ricavati dall'allargamento della cinta daziaria, devoluti per nove decimi al Comune, fu in grado di sgravare d'ogni balzello i consumi popolari.

In grazia di queste facilitazioni, e della lodevole tendenza che si va sempre più accentuando nelle amministrazioni comunali, la questione de' dazi non si presenta così grave ed urgente come una volta, giacchè appena in 63 Comuni chiusi il dazio supera le tre lire, e in tutti gli altri vedesi ridotto a così tenue misura da non potere esercitare alcuna riverberazione sul prezzo del pane.

Morgari. Ci parli della Banca Romana! (*Rumori a destra*).

Presidente. Onorevole Morgari, la richiamo all'ordine.

Chimirri, ministro delle finanze. Queste interruzioni non mi toccano, esse non mi riguardano.

Non essendo perciò nè urgente, nè facile una completa riforma dei dazi di consumo, nè possibile l'abolizione completa dei dazi sui farinacei, che infligerebbe ai Comuni più dissestati una perdita di 31 milioni, rivolgemmo i nostri studi e le nostre cure a cor-

reggere gradatamente la parte più viziosa del sistema tributario, proponendovi un insieme di riforme, che recheranno immediati, tangibili vantaggi al maggior numero dei minori contribuenti.

Si può discutere se sia opportuno preferire uno sgravio piuttosto che un altro, ma nessuno vorrà negare gli effetti economici e sociali dei provvedimenti (*Rumori all'estrema Sinistra*) coi quali s'impediscono le devoluzioni al demanio di miseri tuguri, di minuscoli lembi di terra, che non fruttano tanto quanto basti per pagare la tassa onde son gravati, si agevolano i trapassi delle piccole proprietà, tanto per atti tra vivi che per successione, e si scema di un terzo e fino di due terzi l'onere che colpisce non i ricchi e gli epuloni, ma i contribuenti più poveri iscritti nei ruoli per un reddito che oscilla fra le 600 e le 1300 lire, e assolvono dall'imposta di ricchezza mobile i coloni, i mezzadri e gli operai che vivono alla giornata.

Ma le nostre proposte non si limitano soltanto alla tutela della piccola proprietà, che va desaparendo, ed allo sgravio delle più elementari manifestazioni del capitale e del lavoro; esse contengono due altre parti, che gli oppositori credettero bene di lasciare nella penombra, e che a parer mio hanno importanza sociale ed economica maggiore degli sgravi.

Ho sempre creduto che, ad alimentare il pubblico malcontento, più che la gravezza dei tributi contribuiscano le molestie, il perditempo, e l'eccessiva fiscalità. Perciò, nell'assumere la direzione del Ministero delle finanze, fu mio primo pensiero d'infondere negli uffici esecutivi un soffio di vita nuova, inculcando ai nostri agenti, con istruzioni e circolari, di risparmiare ai contribuenti inutili fastidi, e di comportarsi con essi come amici, sovvenendoli di aiuto e di consiglio, e di temperare con l'equità il rigore delle esazioni. Questi ammonimenti non mancarono di produrre i loro buoni effetti.

Allo stesso intento fra i provvedimenti finanziari vennero comprese opportunissime proposte dirette a semplificare i metodi di accertamento, causa frequente di attriti e di reclami; a rendere meno costose e vessatorie le procedure esecutive, più miti le pene draconiane minacciate dalla legge di registro e bollo, e meno complicate alcune for-

malità, che moltiplicano le contravvenzioni, incorse più per ignoranza che per malizia.

Io penso inoltre che una finanza savia ed avveduta non consista nello smungere senza posa il danaro dalle tasche dei contribuenti, ma debba volgere ogni cura a togliere gli ostacoli che impacciano la produzione e ad accrescere la pubblica ricchezza.

Abbiamo purtroppo spinto agli estremi la politica del torchio, è tempo di far sosta e sperimentare la politica della leva, che aiuti questo nostro paese ad affrancarsi economicamente, come si è sollevato politicamente.

A questo tendono le disposizioni contenute nel disegno di legge da noi presentato al vostro esame, con le quali s'incoraggiano le nuove industrie, affrancandole per sei anni da ogni tributo, e si sottraggono all'imposta di ricchezza mobile tutti i miglioramenti, tutte le trasformazioni dei prodotti dell'agricoltura, che è e sarà sempre la nostra principale industria.

Onorevoli signori, il paese lavora, e non chiede di meglio che di essere lasciato tranquillo. Bastò che per qualche anno non si imponessero nuove tasse perchè rinascesse la fiducia ed apparissero chiari i segni di un fortunato risveglio economico. Aiutiamolo questo risveglio. Con l'aumento della pubblica ricchezza parecchi dei mali che affliggono il paese saranno mitigati, ed appariranno meno paurosi certi problemi, che si affacciano all'orizzonte, e gli inevitabili contrasti che rampollano dall'ordinamento industriale e politico delle società moderne.

Il disagio, onde si genera il malcontento, non è disagio politico ma economico.

Diminuire questo disagio e le cagioni più acute del malcontento è opera di Governo savio e previdente, e a questo mirano i provvedimenti economici e finanziari che abbiamo sottoposto al vostro esame. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Se agli oppositori non paiono adeguati e perfetti, avrebbero fatto cosa assai più utile illuminandoci col loro consiglio e aiutandoci a completarli e migliorarli, piuttosto che provocare una crisi, la quale interromperà necessariamente il lavoro parlamentare appena iniziato e manderà i nostri provvedimenti, buoni o mediocri che sianó, a fare compagnia alle altre proposte di sgravi che giacciono

polverose negli archivi. (*Vivi clamori all'estrema sinistra ed a sinistra*).

Onorevoli signori, assuma ciascuno la parte di responsabilità che gli spetta. Noi abbiamo la coscienza di aver assolto il compito nostro con buon volere ed onestà d'intenzioni, non credendo con questo di aver fatto tutto, ma il meglio che era possibile nelle attuali circostanze, come inizio ed augurio di maggiori graduali riforme. Rispettiamo troppo gli egregi oppositori per sospettare che essi oppugnano i nostri provvedimenti solo per desiderio di surrogarci. (*Clamori a sinistra*). Essi lo fanno perchè convinti di essere in grado di compiere riforme più vaste e più efficaci. Ebbene noi li aspetteremo all'opera, e se dimosterranno di saper fare meglio e più di noi, saremo i primi ad applaudirli, perchè al di sopra della vita effimera di un Ministero ci stanno a cuore gl'interessi durevoli e il bene della patria. (*Benissimo! Bravo! — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Conversazioni animate*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Invito però gli onorevoli colleghi a far silenzio, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Prinetti. (*Segni d'attenzione*). Per spiegare il voto, che sto per dare, contrario alla politica del Governo, non ho certamente bisogno di fare un lungo discorso. Nel passato mese di luglio io ebbi occasione di esporre tutto un ordine di idee e di considerazioni, in base alle quali io affermava di non poter nutrire molta fiducia verso il presente Gabinetto. Io credo che da allora ad oggi nulla sia intervenuto che valga ad ispirarmi la fiducia che allora non sentiva nell'anima.

Ma poichè ieri l'onorevole presidente del Consiglio invocava da tutti i deputati, da tutti gli uomini politici una grande sincerità di parola e di voto, mi consenta la Camera che, con brevissime dichiarazioni, io determini a nome mio e di alcuni amici il significato preciso del nostro voto.

La ragione della mia sfiducia verso il Governo deriva assai più da quello che il Governo non ha fatto che non da quello che ha fatto. (*Commenti*).

Certo io non posso approvare nel suo complesso la condotta del Governo nella questione di Genova e non mi sembra che, nel suo minuto e coscienzioso discorso di ieri, il presidente del Consiglio abbia potuto dissi-

pare la contraddizione che è apparsa a tutti noi tra lo scioglimento e la ricostituzione di quella Camera del lavoro; e nemmeno mi sembra che vi sia riuscito immolando, come ha fatto ieri, il prefetto di Genova. Ma su questo argomento io debbo fare una dichiarazione precisa: io credo che sarebbe folle colui il quale pensasse che le Camere del lavoro e le leghe di resistenza si debbano sciogliere perchè sono Camere di lavoro e leghe di resistenza. Voi non potete scioglierle, se non in quanto abbiate la sicurezza, più ancora che il dubbio, che esse si accingano ad uscire dal compito loro.

Del Balzo. Siano uscite! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, faccia silenzio.

Prinetti. Ora, poichè ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha lasciato credere alla Camera che il prefetto di Genova avesse inesattamente informato il Governo, io debbo ritenere che da quelle informazioni il Governo stesso avesse dovuto desumere che la Camera di lavoro di Genova costituisse un pericolo imminente per l'ordine pubblico. Ora se ciò poi risultò inesatto, onorevole presidente del Consiglio, mi permetta, io non mi arrogo certo il diritto di giudicare l'opera sua, ma credo che ben altra avrebbe dovuto essere la condotta del Governo di fronte a quel prefetto.

Sono passato anche io modestamente nell'Amministrazione e la mia mano non è stata leggiera verso quei funzionari che ho creduto colpevoli; mentre quando non erano in colpa, io ho sempre difeso i miei funzionari. Delle due cose l'una: o la colpa c'era ed il prefetto andava punito, o la colpa non c'era e non andava immolato.

Sono partigiano della più completa libertà di queste Associazioni di interessi, alle quali naturalmente si contrappongono Associazioni di altri interessi, e ritengo che nei loro dibattiti lo Stato debba rimanere estraneo ed imparziale, intento unicamente a tutelare la pace pubblica. (*Commenti a sinistra*).

Io ho assistito, o signori, con vera ammirazione, per quanto dolorosa fosse la cosa, al grandioso spettacolo che ci ha fornito or sono due anni la libera Inghilterra, quando propriamente nei cantieri navali e nelle industrie affini pareva non si potessero conciliare gli interessi del lavoro con quelli del capitale; quando questi vari interessi riuniti

in due grandi Associazioni combatterono per tredici mesi. Fu il più grande sciopero che la storia ricordi: più di cento mila operai scioperarono e per più di tredici mesi lottarono gli operai da una parte ed gl'industriali collegati dall'altra, senza che mai l'ordine pubblico venisse turbato, senza che il Governo intervenisse per l'una parte o per l'altra. (*Bene!*)

Procedo rapidamente, perchè comprendo le condizioni della Camera. Nonostante la condotta del Governo nei fatti di Genova, se in tutto il resto del programma e dell'azione sua, io avessi potuto scorgere l'attuazione almeno in parte di quelle idee e di quelle convinzioni che da lungo tempo professo, avrei certamente trovato nell'animo sufficiente spirito di obiettività per assolvere; ma sono anni che, in quest'Aula e fuori, io penso e dico che nell'interesse di quella parte liberale conservatrice nella quale milito, nell'interesse di quegli istituti sociali e politici che noi vogliamo difesi, è dover nostro effettuare alcune almeno di quelle grandi riforme nel campo amministrativo e nel campo economico che valgano a soddisfare i desiderii e i bisogni di una gran parte del paese. Ora nel programma del Governo, nella sua azione non vi è stato nulla che rispondesse a questo fine. Il programma, che il Governo enunciò nella relazione a Sua Maestà, contiene una quantità di cose, forse troppe, ma nessuna che valga a far vibrare una nota simpatica nell'animo del paese, che valga a soddisfare quei desideri che agitano e turbano la grande massa degli italiani.

Il paese ha idee e desiderii semplici che si compendiano in poche parole; il paese da lunga pezza chiede una riforma tributaria la quale, e dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico, sodisfi ai suoi bisogni; il paese da lungo tempo sente che il nostro sistema tributario, mentre da un lato pesa troppo sui costi elementari della vita, dall'altro costituisce, rincarando appunto la vita, un intralcio grandissimo allo sviluppo della sua produzione e della sua ricchezza; il paese vi chiede di essere amministrato più speditamente, meglio e più giustamente, che l'amministrazione diventi fine a sè stessa e non sia più soggetta ad alcuna influenza estrinseca, ma ispirata esclusivamente al pubblico vantaggio; il paese sente che la sua magistratura non risponde a quel supremo alito, a quella suprema aspirazione di

civiltà e di giustizia che è nel desiderio di tutti.

Ora il Ministero, così com'è costituito, per quanto composto di egregie persone, tra le quali conto amici personali carissimi, non è in grado certo di adempiere ad un'opera di riforma perchè, per affrontare tutte queste questioni, e lo disse benissimo ieri l'onorevole presidente del Consiglio nella chiusa del suo discorso, bisogna essere sorretti dentro e fuori di quest'Aula da un consenso concorde, da una maggioranza organica che vi sostenga e da una pubblica opinione che vi circondi di affetto e di considerazione.

Citerò alcuni esempi brevissimi ed avrò finito.

Parliamo, per esempio, dell'amministrazione. Che cosa vuol dire amministrare bene il paese? Vuol dire reggere con mano ferma la burocrazia, e nello stesso tempo tenere a freno tutte le influenze estranee che tentano di deviarne il funzionamento; vuol dire resistere a tutte le pressioni e raccomandazioni che cercano di trascinare l'azione del Governo sopra una via che non è la via maestra della giustizia e dell'ordine pubblico. Ora, per fare questo, ci vuole un Governo forte sorretto da una maggioranza salda e sicura.

Si è parlato di riforma tributaria: orbene, io ebbi occasione, or fa qualche mese, di esporre alcune idee ai miei elettori intorno ad un progetto finanziario e sono stato confutato fieramente. Si è detto che i miei conti non tornavano e che il mio progetto rovinava il bilancio. Se un giorno potremo discutere serenamente, io potrò provare che la maggior parte di queste confutazioni non sono fondate.

D'una cosa per altro ho dovuto convincermi in quella occasione, ed è che una riforma tributaria basata sopra un rimaneggiamento dei tributi è estremamente difficile perchè lederebbe molti interessi contro i quali è troppo difficile combattere.

Bisogna invece costituire dei margini nel bilancio e non li potete costituire se non frenando le spese e lasciando che l'aumento naturale delle entrate dia quello che è necessario.

Ora se dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini (se la mia intelligenza è arrivata a comprenderla esattamente) risulta che dal bilancio 1897-98 al bilancio 1900-901, in tre anni, l'introito è aumentato di 42 milioni, risulta anche che di questi 42 milioni

33 o 34 sono stati assorbiti da aumenti di spese, senza che con ciò si sia dotato meglio nessun servizio, senza che con ciò si sia risolta nessuna questione, nè quella dell'esercito, nè quella della marina militare, nè quella della marina mercantile.

Quest' aumento di spesa rappresenta unicamente sperpero del pubblico danaro, e ciò è dovuto non a voi che oggi siete su quei banchi ma a tre Ministeri i quali si sono succeduti e sono stati impotenti a tener testa alle pressioni delle piccole spese e alle esigenze continue che minacciano la integrità del bilancio.

Ho assistito alla discussione del bilancio dei lavori pubblici e confesso sono rimasto sorpreso di vedere il mio amico personale onorevole Branca non opporsi ad alcun ordine del giorno che invitasse il Governo a nuove spese.

Capisco che si dirà che altro è accettare un ordine del giorno, altro è porlo in atto, ma io la penso diversamente; porto nella vita pubblica una ingenua lealtà e credo che quando si accettano degli ordini del giorno si deve avere la convinzione che le condizioni del bilancio consentono di mantenere le promesse che in essi si contengono; altrimenti gli ordini del giorno diventano punto di partenza di agitazioni che a poco a poco conducono ad ipotecare i bilanci avvenire.

Perchè il Governo non ha potuto resistere a questi incitamenti? precisamente perchè nessuna maggioranza organica lo sorregge. Voi avete vissuto questi mesi unicamente perchè i contrasti fra le diverse parti della Camera hanno creato un equilibrio instabile pel quale vi è stato possibile vivere. Consentito perfettamente in ciò che il presidente del Consiglio disse ieri nella chiusa del suo discorso: egli augurò la formazione di una maggioranza organica; noi abbiamo questa funzione da compiere, dare al Paese un Governo che non solo assicuri la pace pubblica; ma che affidi il paese della soddisfazione almeno parziale dei suoi postulati e dei suoi bisogni.

L'onorevole presidente del Consiglio mi renderà questa giustizia, che, appunto accogliendo e plaudendo alla nobiltà delle sue parole, io debbo trarne la giustificazione la più tranquilla del voto che sto per dare contro di lui; giacchè è evidente che, per sostituire qualche cosa di più organico e di più fecondo in quest'Aula al Ministero at-

tuale, che di quest'organismo e di questa fecondità non è capace, è necessario che esso ceda il suo posto a chi possa esserne capace. (*Bene! — Vivissime approvazioni a destra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vienna (*Vivi rumori.*)

Vienna. Onorevoli colleghi, io e i colleghi che con me firmarono la interpellanza eravamo buoni amici del Ministero. Dopo i fatti di Genova e la soluzione data, agli stessi possiamo esserlo ancora? Come vedete il quesito è semplice e non rivela certo in me la pretesa di fare un discorso, e molto meno quella di lanciarmi a voli sublimi, affrontando grosse ed ardue questioni che gli omeri miei non potrebbero sostenere, senza che mi fosse riserbata la sorte dell'infelice Icaro. Il mio pensiero è più modesto: esporre poche idee, presentare qualche osservazione... (*Vivissimi rumori.*)

Presidente. Onorevole Vienna, la prego di discendere poichè gli stenografi non odono la sua voce.

Voci. Rinunzi!

Vienna. Vista l'impazienza della Camera di venire ai voti in ossequio al suo desiderio, rinunzio a parlare. (*Applausi.*)

Presidente. Apro ora la discussione generale sulla mozione.

Primo iscritto è l'onorevole Colajanni. (*Rumori.*)

Voci. Rinunzi! Rinunzi!

Altre voci. Parli! Parli!

Colajanni. (*Segni d'attenzione.*) Farò una dichiarazione e non un discorso, e la dichiarazione è questa, che è la prima volta in undici anni che mi distacco dai miei amici politici. (*Bene! Bravo! a destra*) e che perciò sento il dovere di far conoscere alla Camera le ragioni di questo distacco.

Mi è parso che l'amico Barzilai, senza volerlo, abbia fatto la difesa dell'onorevole Saracco.

Barzilai. Così, così!...

Colajanni. Dico dell'onorevole Saracco perchè non posso dire di tutto il Ministero; ed in questo, egli concorda perfettamente con quanto dissi, il 6 luglio, sulle dichiarazioni del Governo. (*Interruzioni.*)

Chi interrompe? Si faccia conoscere e gli risponderò.

Presidente. Non interrompano! E Lei, onorevole Colajanni, vada avanti.

Colajanni. Pensi, Lei, allora, a far rispet-

tare il diritto di coloro che hanno avuto facoltà di parlare!

Voci. Parli! parli!

Colajanni. In quella tornata riconobbi la lealtà dell'onorevole Saracco, verso il quale manifestai tutta la mia simpatia: ma rilevai che nel Ministero vi erano delle dissonanze; quelle dissonanze che poi, un poco tardivamente, sono state rilevate dall'onorevole Daneo. Io non aspettai i fatti per avvertire queste dissonanze. Ed oggi, pur sapendo di mantenermi, del resto, in carattere con le tradizioni dell'Estrema sinistra, cioè di dover restare minoranza (poichè, se l'onorevole Finali oggi ha letto il testamento, io non farò altro che sottoscrivere come testimone); perchè non c'è dubbio che la caduta del Ministero avverrà, (*Si ride*) di fronte a questo contegno, di fronte alle giustificazioni fatte dall'amico Barzilai, io non arrivo a comprendere perchè dovrei votar contro.

Molte cose riprovevoli ha commesso il Ministero Saracco; ma a me che, sono ormai da undici anni in questa Camera, non era capitato ancora di vedere un ministro che, pur sapendo di dover soccombere, viene alla Camera a farsi giudicare. (*Benissimo! Bravo!*)

Non mi era mai capitato di sentire un ministro confessare, sebbene in una forma alquanto reticente, di aver commesso un errore e di averlo immediatamente riparato. (*Benissimo!*). A me non era ancora riuscito di sentire da quel banco (*accenna al banco dei ministri*) difendere il principio di libertà, i principî del governo rappresentativo. (*Benissimo!*)

Aggiungo ancora a questo quello che mi fu detto, non più tardi di sabato o di domenica, a Genova ed in altre città della Liguria, da amici politici e da amici personali. Gli amici personali, conservatori quasi tutti, mi dissero: liberateci dal Garroni, da quel Garroni che, a Napoli, provocò i fatti deplorabili del 1893. (*Commenti.*)

Ed è stata colpa di vari Ministeri l'averlo promosso dopo i primi errori. (*Interruzioni.*)

Gli amici politici mi dissero: Saracco se ne andrà, perchè la Camera non lo vuole.

A me non resta che concludere con un augurio, quello che i successori vorranno mettere in atto tutte le promesse splendide che ci hanno fatto in questa discussione. (*Si ride.*) Dai successori io mi attendo, quanto prima, di veder presentare leggi sociali che possano rispondere ai bisogni urgenti del

Paese. A questi successori, quali che essi siano, quando presenteranno leggi sociali utili, proficue, sin d'ora assicuro il mio modesto voto.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

Galimberti. Gli onorevoli Barzilai e Bissolati, l'uno con la sua solita acutezza, e l'altro con la sua solita arguzia, nei loro discorsi hanno invitato la Camera ad una discussione basata sulla sincerità e la franchezza, senza secondi fini o ambizioni di Governo. E tanto più hanno potuto farlo tale invito, perchè dai loro banchi, sono insospettiti d'agognare il potere. Accettiamo pure di combattere su questo campo; la verità non nuoce mai ed è bene anzi dirla tutta e liberamente. E la verità è questa, che al punto in cui è giunta la discussione, noi non ci troviamo più davanti alla questione dello scioglimento e della ricomposizione della Camera del lavoro di Genova, ma l'unico e solo movente degli animi è la lotta di successione al Ministero Saracco.

Il discutere che si è fatto sui provvedimenti del Governo non è stato che un semplice pretesto. Doveva già servire a simile pretesto il regicidio di Monza, ma per la sua natura il tema non si è prestato. Oggi il campo ai contendenti si apre più facile e più sicuro.

Orbene, entrando nella vera questione, io dico, che la principale se non unica debolezza del Ministero è nella formazione del Ministero stesso; è nel modo in cui esso si compose e ha vissuto, cioè nel profondo dissidio che sempre è esistito fra il presidente del Consiglio e la sua supposta maggioranza.

L'onorevole Saracco, critico dei più fini, anzi un autocritico, troppo si compiace della virtù dell'antitesi, e chiamato in un momento torbido e scabroso al Governo, ha adoperato la tattica di prendere con sé, di far suoi prigionieri, i principali sostenitori del fallito Regolamento della Camera, per poter avere così più facilmente la dedizione dell'antica maggioranza. Onde comparve alla Camera sorridente e lieto, avendo a fianco il relatore del seppellito Regolamento, il suo apologista più eloquente, e il gallo del suo Ministero non cantò più tre volte come il gallo del Vangelo per richiamare all'antica fede i Simon Pietro dell'antica maggioranza. (*ilarità — Rumori a destra — Interruzioni al centro*).

Ma di questo, onorevole Saracco, che era un espediente. Ella ha avuto il torto di farne un sistema. Ed il torto suo si rileva dalla stessa odierna posizione della questione che va divisa in due parti: scioglimento e ricomposizione della Camera del lavoro di Genova. Riguardo allo scioglimento, io non so se l'onorevole Saracco, per ingenuità o per furbizia, andasse attorno con la voce e con lo sguardo per il Senato invocando l'approvazione di quello che aveva fatto. (*ilarità — Rumori a destra*). Non era qui la questione. Se si fosse fermato allo scioglimento, per quanto illegale, tutto sarebbe finito in un duello oratorio tra l'onorevole Chiesa ed il sottosegretario di Stato onorevole Romanin-Jacur, senza nessuna conseguenza politica. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Il dissidio è sorto sulla seconda parte; sulla ricomposizione. Ecco dove l'onorevole Saracco si trova d'accordo (e ne riceve l'applauso) con l'estrema Sinistra e con la Sinistra democratica; ma è qui il punto dove Ella troverà il voto contrario da parte di quella maggioranza, che ha avuto il torto di voler con sé fino ad oggi.

Ben disse l'onorevole Bissolati che questo è un Ministero bifronte, perchè, mentre Ella, nel cuore, onorevole Saracco, amava il Centro, pur troppo, nel fatto, si piegava assai verso il programma del partito democratico (*Commenti animati*).

Per mio conto io assurgo ad un concetto più alto: quello che mi spinge oggi a votare contro di Lei, onorevole Saracco, è l'opportunismo politico, che informa lo scioglimento e la ricomposizione della Camera di lavoro di Genova. Io conosco il prefetto Garroni e non voglio farmi nè suo accusatore nè suo difensore; osservo soltanto che il prefetto Garroni non è nuovo a Genova. Da anni ed anni è là prefetto. Il decreto che scioglieva la Camera del lavoro di Genova è venuto da lui. Or bene, perchè il prefetto, che disciolse in nome della legge quella Camera del lavoro, lasciò poi che illegalmente essa si ricomponeva? La tollero per anni ed anni? Sopporto tutti i reati comuni che la stessa fece, secondo la denuncia prefettizia, e soltanto alla vigilia di una elezione politica ne addivenne allo scioglimento? Di più; il prefetto di Genova ha motivato così il suo decreto di scioglimento: primo, perchè la Camera del lavoro promuoveva agitazioni per lo sciopero (arti-

coli 165, 166, 167 del Codice penale); secondo, perchè incitava in modo pericoloso all'odio di classe (articolo 247 del Codice penale); terzo, perchè promuoveva la disobbedienza alle leggi, smuovendo i principii monarchici, affinchè ne derivassero turbolenze (articolo 248 del Codice penale). Ma, onorevole Saracco, questi sono reati comuni, nient'altro che reati comuni, perseguibili d'azione pubblica, e per cui i tribunali comminano anni ed anni di reclusione.

E di fronte a reati comuni, bisognava aspettare degli anni per venire alla deliberazione dello scioglimento? E di fronte al rapporto del prefetto di Genova, in cui lo stesso affermava esservi « pericolo imminente » per l'ordine pubblico, anzi più che un pericolo esservi addirittura « vie di fatto », Ella, onorevole Saracco, aspettò a sua volta dei mesi prima di dare una risposta favorevole allo stesso prefetto?

Saracco, presidente del Consiglio. Ma no!

Galimberti. Se non ci fosse stata « assoluta urgenza », chi sa allora quando il ministro avrebbe risposto! E se non ci fosse stato il supposto « pericolo », chi sa ancora se avrebbe risposto!! La verità non è in ciò che fu riferito e fatto; la verità è questa: che, mentre si muovevano dal prefetto e si muovono tutte quelle accuse alla Camera del lavoro di Genova, non una prova e non un fatto solo furono portati prima e durante tutta questa discussione (Benissimo! Bravo! *a sinistra*) a corroborare quelle accuse; non un fatto è stato addotto a giustificare ciò che il prefetto affermava. Così restarono e restano semplicemente campate in aria le gravi accuse lanciate contro la Camera del lavoro. Onde vien chiara la conseguenza: non essere stato quello del Governo un provvedimento legale, ma soltanto un provvedimento di opportunità politica. (*Bene!*) È stato un provvedimento preso prima della elezione, all'unico scopo di trionfare in quel Collegio di Genova dove in fin dei conti si portava l'onorevole Pellegrini, figlio di quel Didaco Pellegrini di cui l'onorevole Saracco si ricorderà, perchè fu suo predecessore sui banchi dell'Estrema Sinistra nel Parlamento Subalpino, sui quali Ella pure sedette, quando all'occhio dei Revel e dei La Margarita era una testa brusa anche Lei, peggio di quello che siano oggidì ai suoi occhi gli onorevoli Costa e Turati. (*Bravo! Bene! — Interruzioni al centro.*)

E che la presente questione sia stata mal posta, noi lo vediamo dalle conseguenze. Se il prefetto di Genova ha errato, come il presidente del Consiglio disse, oh! perchè è lasciato ancora alla testa di quella nobile città? Perchè il Governo non ne ha accettate le dimissioni? E perchè, diremo pure, il prefetto di Genova non ha seguito l'esempio del Municchi il quale, quando il Governo non volle accettare le sue dimissioni, in una contingenza simile, prese le sue valigie e se ne andò?

V'è anche di peggio. L'onorevole Saracco ha detto in Senato, anzi lo ha ripetuto due volte, che, nello scioglimento della Camera di lavoro di Genova, « fu sorretto dal voto conforme dell'autorità giudiziaria. » (*Commenti*). Ebbene, me lo permetta, onorevole Saracco, questa è una vera enormità: l'autorità giudiziaria non è il Consiglio di Stato che dà pareri, essa dà semplicemente delle sentenze. (*Commenti animati*). In che condizione ha messo Lei oggi l'autorità giudiziaria di Genova, di cui ha accolto il parere?

Saracco, presidente del Consiglio. Il procuratore generale, s'intende! (*Commenti — Interruzioni*).

Galimberti. Così Ella disse: « sorretto dal voto conforme dell'autorità giudiziaria! » (*Rumori a destra*).

Presidente. Facciano silenzio, li prego.

Galimberti. E quand'anche si trattasse soltanto (diversamente da quanto Ella affermò in Senato) del procuratore generale, il procuratore generale riceve delle denunce e in seguito a chiusa istruttoria queste fa le sue requisitorie, ma non dà e non deve dare pareri!

Saracco, presidente del Consiglio. Ma sì che li dà, quando è richiesto!

Galimberti. Quindi, se il processo non si farà, i fatti che furono dichiarati dalla consultata autorità giudiziaria veri e proprii reati andranno impuniti per volere del Governo. Se il processo si farà e ne verrà un'assolutoria, sarà uno schiaffo all'autorità politica di Genova e n'andrà di mezzo il prestigio del Governo.

Se poi il processo terminerà con una condanna, si dirà: già lo si sapeva, perchè c'era il precedente voto dell'autorità giudiziaria e ne andrà di mezzo così (quello che è peggio) il prestigio della giustizia!

Tutto questo porta direttamente alla de-

cadenza del principio di autorità, per cui si ha un bel promettere riforme economiche e tributarie, ma senza il principio d'autorità, basato, la giustizia nell'amministrazione, nessun Governo può avere un saldo fondamento.

Anzi nessun Governo può esistere, nessuna società. Ed io vorrei ricordare qui le parole con le quali, non dai nostri banchi ma da quelli di Destra, con profetica voce ammoniva un tempo Marco Minghetti l'Italia tutta:

«Qualunque sia l'opinione che altri si formi sopra le attribuzioni dello Stato, egli diceva, tutti però concordano che il rendere giustizia sia il suo fine primo e principalissimo. E si potrebbe dire che la civiltà d'un popolo si misura dall'imparzialità della sua giustizia; sicchè laddove nell'animo delle moltitudini possa ingenerarsi il dubbio della sincerità della sentenza, e nascere sospetto dei magistrati, ivi può reputarsi che ogni altra parte della cosa pubblica si scuota e crolli.»

Se a questo tende l'opera governativa (e non alludo soltanto a Lei, onorevole Saracco, perchè è da più anni che si va così menomando il prestigio della autorità giudiziaria) se a questo tende per opportunità politica l'opera del Governo, bisogna confessarlo, essa è molto sciagurata. (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra*).

Però la contraddizione non è soltanto fra la maggioranza e Lei, onorevole Saracco, ma anche fra Lei e l'estrema Sinistra. Perchè io ieri ho udito con meraviglia l'applauso da quei banchi a Lei, che pure è il capo di quel Governo il quale viene fresco fresco dal portare in Senato quei provvedimenti contro gli anarchici, che hanno fatto stupire anche coloro i quali vogliono ripristinata la forca in Italia. Ed è pure questo un'espedito politico e non una necessità politica; è uno dei soliti mezzi di opportunismo parlamentare. Perchè, se vi fosse stata la impellente necessità di un disegno di legge contro gli anarchici non era oggi, nell'agonia del Ministero, che doveva essere portato innanzi.

Non era in occasione dei fatti di Genova, dove l'anarchia fu negli atti del Governo, che dovevasi portare simile disegno di legge contro gli anarchici; ed è doloroso il vedere come anche del serio, terribile pericolo anarchico il Ministero si serva come un piccolo mezzuccio politico, un espedito parlamentare.

E qual disegno quello presentato! Impallidiscono davanti ai suoi articoli gli articoli stessi del Codice penale borbonico; perchè in confronto loro gli articoli 105 e 143 dello stesso, che servirono di testo, sono più in senso liberale. È lo spionaggio vile legalizzato e giuntato nello stesso tempo; sono mezzi di Governo che si credeva dalla civiltà non solo condannati, ma per sempre sepolti! (Bravo! *all'estrema sinistra*). È lo spionaggio, chè s'arriva al segno di legalizzare fino l'impunità non soltanto del colpevole, ma dell'istigatore, del falso organizzatore. (*Interruzioni al centro*).

Sono disposizioni di legge peggiori ancora, onorevole Saracco, di quelle escogitate nei brutti tempi di Roma imperiale; perchè Ella, a cui piacciono i classici, non avrà dimenticato quel sovrano di Tacito: *facta arguebantur, verba impune erant*. Ella, più che la parola, in quel suo disegno, colpisce il pensiero; e per colmo, ripeto, promette ancora l'impunità a chi è stato l'inventore, a chi è stato il fabbricatore del reato, purchè faccia la spia. (*Approvazioni a sinistra*).

Non ha il Governo, prima d'armarsi di simili leggi, considerato se di troppe leggi repressive già armato non sia lo Stato, e che il danno non è nella mancanza della legge, ma nella trascuranza di farla eseguire da parte di quanti lo dovrebbero?

Questo domando al Guardasigilli: perchè quando noi abbiamo qui la prova provata che in Genova stessa, contro una associazione denunciata, come « assoluto urgente pericolo sociale », dal prefetto, non si è proceduto, malgrado si trattasse, secondo il rapporto, di gravissimi reati comuni, io mi domando: ma che cosa vale aggravare ancora ed aumentare l'armamentario delle leggi penali? Io ho assistito, onorevole Saracco, al doloroso processo di Milano; vi ho assistito col cuore chiuso, perchè ho visto che se l'Italia ha avuto quella dolorosissima, quella tristissima pagina del regicidio di Monza, una delle più gravi colpe fu quella della polizia, che non poteva essere più inetta e più incapace. Ebbene: mentre si stanno preparando questi disegni di legge odiosi quanto inutili, perchè il Governo non ha ancora nemmeno pensato a studiare un progetto di riforma della nostra polizia, il quale servisse a darci una polizia solamente un po' più diligente e più oculata? Il rimedio invece lo si ritorna a

cercare nelle leggi eccezionali. Ne abbiamo avute già troppe di leggi eccezionali; ne abbiamo avute di ogni genere di repressioni e a che cosa tutto ciò ha servito!

La eloquente voce dell'onorevole Zanardelli, che mi duole per motivi di salute non vedere in questi banchi a sostenere più efficacemente la causa nostra, denunciava queste leggi e diceva che esse apparentemente erano venute a ferire l'anarchia, ma in verità si erano rivolte contro i socialisti e contro la libertà.

Noi, ad esempio, a Cuneo abbiamo veduto l'ingegnere capo della Provincia, cavalier Modesto Soleri, specchio di gentiluomo e di valentuomo, essere processato e condannato, non per idee socialiste ma per idee unicamente umanitarie. È questo che si vuol ripetere oggi? Si sono comminati secoli di galera per mezzo dei tribunali militari ed a che cosa si è riusciti? (*Ooh! — Rumori ed urli contro la destra dall'estrema sinistra*).

Sì, si sono comminati secoli di galera per i fatti di maggio: e per ottenere qual risultato? Per portare qui a breve distanza di tempo quei condannati deputati al Parlamento? (*Rumori — Interruzioni a destra — Approvazioni a sinistra*). Quanto avete fatto per il socialismo, volete ripeterlo per gli anarchici? Voi andate di nuovo gridando: al lupo! al lupo! per opportunità politica. Ma quando il lupo verrà davvero, non sarete più creduti. (*Rumori vivissimi a destra — Approvazioni a sinistra*).

Voci. Chi è il lupo? (*Rumori*).

Galimberti. Io sorridevo, quando udivo invocare da quei banchi nuove leggi di repressione contro la nostra stampa al tempo del regicidio di Monza. Ma quei signori non considerano che non è il giornale italiano quello che scalda la testa del nostro operaio, che va all'estero, ma è quella stampa bassa straniera che alimenta le più basse passioni dei più bassi fondi sociali; stampa minuta, spicciola, dal linguaggio più inteso dal suo pubblico perchè più plebeo, e che ogni giorno inventava calunnie, vomitava insolenze contro Re Umberto, lo rendeva responsabile di tutto ciò che avveniva di male e non avveniva di bene in Italia, aizzando l'odio dell'operaio italiano contro la sua augusta persona! Ecco la fonte sozza e impura alla quale il nostro operaio beve, lasciato solo a sé nelle estere regioni; e così da buon suddito diventa anarchico e consuma all'estero o com-

pie in patria quei delitti che fecero inorridire il mondo civile. (*Approvazioni a sinistra*).

Invece d'escogitare leggi che rendono unicamente più odioso il Governo, pensi il Governo a tutelare meglio, a proteggere meglio, a salvaguardare meglio, il nostro operaio all'estero. Raccolga la voce che gli viene da un uomo non sospetto per le sue dottrine, il senatore Villari che ancor di recente ripeteva sdegnato il suo giusto allarme circa il modo con cui i nostri consoli, il nostro Governo, trascurano e abbandonano i nostri connazionali espatriati, lasciati soli, abbandonati a sé stessi e a tutte le insidie! (*Rumori vivissimi a Destra*).

Una voce. Voleva fare la guerra alla Francia? (*Rumori — Interruzioni al Centro*).

Galimberti. Che guerra! Abbiamo avuto e abbiamo ancora presentemente contro la sicurezza e decoro nostro e per la sicurezza dei nostri operai espatriati la maggiore trascuranza: questo è il pericolo che ci minaccia, questa la causa prima dei fatti dolorosi che tanto ci han rattristati. (*Applausi a Sinistra*).

L'onorevole Chiesa, ieri, qui rivendicava a sé ed al suo partito di essersi principalmente occupati della questione operaia nel porto di Genova ed egli aveva ragione, purtroppo aveva ragione! (*Interruzioni — Rumori vivissimi al Centro*).

Un giornale che non può essere sospettato neppur lontanamente di idee anarchiche o di idee socialiste, la « Stampa » di Torino, mandava un giovane distinto fra quanti si occupano oggidì di studi sociali a fare un'inchiesta a Genova. Questo giovane fece una minuta, scrupolosa indagine di tutte le cause del recente sciopero del porto di Genova ed ha dovuto concludere che, se gli operai si erano dati in braccio ai socialisti, si era perchè questi soltanto si erano occupati dei loro interessi. (*Ooh! — Interruzioni — Rumori vivissimi a Destra*).

Oh! piuttosto che fare delle leggi reazionarie, rendiamo popolari le leggi buone, le leggi sociali, le leggi dell'amore; e soltanto quando avremo fatto tutto il nostro dovere per la pacifica causa, se farà mestieri ricorremo alle leggi di rigore e di giustizia! (*Applausi a sinistra*).

Qui, onorevole Saracco, io dirò cosa che non tocca la sua persona: ma se il paragone potrà urtarlo alquanto; esso però nasce dal

fatto, dalla natura sua, e non giunge alla di Lei persona.

Saracco, presidente del Consiglio. Faccia pure! Si accomodi! (*Viva ilarità*).

Galimberti. Onorevole Saracco, Ella rappresenta in questa situazione politica un paravento... (*Ooooh! — Ilarità — Rumori vivissimi — Commenti*). ... Un paravento che nasconde dietro di sé il diavolo invocato dall'onorevole Paneo. (*Ilarità*) Per noi il diavolo è l'onorevole Sonnino, per voi il diavolo è l'onorevole Giolitti. (*Ooooh! — Rumori vivissimi — Agitazione*).

Ebbene, io dichiaro per parte mia che non ho paura del diavolo Sonnino: tutt'al più avrei paura del suo nuovo travestimento. (*Bravo! — Ilarità — Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

L'onorevole Sonnino si è presentato ieri con una forma tutta diversa da quella con cui soleva presentarsi avanti.

Egli già diceva di volere prima i provvedimenti politici e poscia i provvedimenti economici; oggi, invece, ha scambiati i termini e domanda i provvedimenti economici, mandando in *Emaus* i provvedimenti politici, (*Interruzioni vivissime — Rumori al centro e a destra*).

Se questo suo cambiamento si deve alla esperienza sua in questi ultimi mesi, oh! non ha considerato l'onorevole Sonnino quanto sia stata dolorosa la esperienza fatta da lui per la libertà del sistema parlamentare e per la tranquillità del paese?

Ecco il perchè noi abbiamo il diritto oggi di dubitare delle sue promesse e del suo programma; ecco perchè noi abbiamo il diritto di dirgli che se a lui toccherà nella lotta...

Sonnino Sidney. Ma Ella ha votato il passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici! (*Ilarità — Rumori — Commenti animatissimi*).

Voci. È in contraddizione!

Galimberti. Permettano. Onorevole Sonnino, quando Ella parlava e votava il passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici, io, staccandomi con dolore dai miei stessi amici di parte politica, non solamente votai contro, ma parlai contro e ne può domandare, se vuole, notizia al suo caro amico, onorevole Torraca, che gli sta fraternamente vicino. (*Interruzioni e rumori vivissimi*).

Che cosa dunque viene a rimproverare a me? Quale è la mia contraddizione.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi a destra*).

Altre voci. Hanno paura del diavolo.

Galimberti. Noi dunque, per quella esperienza dolorosa, a cui l'onorevole Sonnino ci ha pur troppo sottoposti, non possiamo e non dobbiamo credere senz'altro al suo nuovo programma; e se egli in questa lotta di successione arriverà finalmente al Governo, si troverà di fronte compatte e Sinistra democratica e Sinistra estrema. (*Rumori e interruzioni vivissime a destra*).

Voci a destra. Tanto meglio! ci batteremo!

Galimberti. Forse la sua presenza farà cessare la confusione parlamentare presente. Essa segnerà la linea di divisione fra la parte conservatrice, che ricorre quando può alle armi reazionarie, e noi che le spezzeremo come le abbiamo spezzate. (*Rumori vivissimi a destra*).

Se, ciò avverrà (permetta, onorevole Saracco, che io mi rivolga ancora a Lei, che da tanti anni conosco), Ella s'abbia i miei più vivi ringraziamenti. Ella non avrà reso soltanto al Paese il grande servizio di portare la pace parlamentare: ma ritornando il retto funzionamento dei due partiti costituzionali, avrà il merito più grande ancora di aver fatto cessare la confusione di uomini e di cose, d'idee e di partiti qua dentro; confusione principciata con quel trasformismo a cui Ella non volle partecipare, e che senza dubbio condannò, quando rifiutavasi nel 1883 di far parte del Ministero di Agostino Depretis. (*Oh! oh! oh! — Clamori a destra*). Grazie, a Lei che ieri ha parlato con una franchezza e con una schiettezza che, lo confessiamo, da anni non eravamo più abituati udire dai banchi del Governo; a Lei, me lo lasci dire con tutto l'orgoglio di suo conterraneo, di suo corregionale, che ieri raccoglieva gli applausi generali di questa Camera, perchè ricordava nel suo discorso le alte personalità di quell'esemplare, glorioso Parlamento subalpino di cui, bene a ragione, si vanta di aver fatto parte. (*Approvazioni — Applausi a sinistra*).

Una voce a destra. Lo loda e poi gli vota contro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. Farò brevi dichiarazioni a nome e per incarico del gruppo radicale. L'onorevole Saracco da nessuna parte ebbe tanti

applausi quanto dall'estrema Sinistra, e questa aveva bensì parlato contro l'onorevole Saracco il 4 dicembre 1900, in occasione delle interpellanze per la relazione al Re, ma si era astenuta dal presentare qualsiasi mozione. È bene che si chiarisca l'apparente contraddizione, anche perchè oggi uomini autorevoli dell'estrema Sinistra si dichiararono dissenzienti dalla deliberazione sua di votare, in qualunque modo, contro il Gabinetto.

Le ragioni del favore, diciamo la parola esatta, che ebbe sempre l'estrema Sinistra per l'onorevole Saracco, furono i grandi servizi, già indicati, da esso resi alla patria; fu altresì questo grande, che ancora sta rendendo, di non fuggire, come altri, dinanzi al voto della Camera, ma di affrontarlo, di aver voluto e consigliato, in tal modo, il ritorno alle norme rette di un Governo non costituzionale, ma parlamentare. (*Bravo! — Approvazioni*).

A questa voce antica, che viene dalla generazione eroica che ha fatto l'Italia e che ha dato lo spirito allo Statuto, a questa voce antica che suona alta ed elevata e commuove noi che non abbiamo potuto far nulla per la patria, oggi un'altra voce antica si è aggiunta per richiamare allo spirito del nostro Statuto: quella dell'onorevole senatore Finali.

Ma nei fatti di Genova vi fu incertezza, e l'estrema Sinistra l'ha dovuto riconoscere: incertezza che noi rileviamo con intendimenti opposti a quelli con cui fu accusata dall'onorevole Daneo; tuttavia lo scioglimento della Camera del lavoro avendo dato luogo alla ricostituzione, la quale ha dato origine ad uno dei fatti più solenni e fruttuosi, allo sviluppo della democrazia moderna nelle questioni sociali, non avrebbe bastato a decidere noi e gli altri gruppi dell'Estrema a votar contro al Ministero, se l'onorevole Saracco, stanco della nostra benevolenza, (*Si ride*) non avesse voluto per atto suo costringerci a votargli contro; ed è per questo che egli presentò, o lasciò presentare, al Senato un disegno di legge sugli anarchici. Non ebbe l'ardimento l'onorevole Saracco di accettare francamente, o per meglio dire di continuare ad accettare francamente il nostro appoggio, che forse a lui pareva cosa troppo nuova. Non ebbe questo ardimento: ma è nostra convinzione che l'avvenire prossimo dimostrerà che nessuno potrà governare in Italia, senza

l'appoggio ed il consenso dei partiti popolari. (*Benissimo! all'estrema sinistra — Commenti*).

Contro gli anarchici siamo tutti, ma non con la soppressione della libertà.

Tutti i delitti, ed ogni propaganda di delitto, sia anarchico o no, sono previsti e puniti dal codice penale. Tocca alla vigilanza della polizia prevenire i malfattori, anarchici o non anarchici.

L'articolo 1 del disegno di legge riepiloga tutti i provvedimenti politici e tutte le leggi eccezionali che fin qui furono presentate. Di fronte a questo fatto, che rendeva possibile il ritorno al regime dei provvedimenti politici, l'estrema Sinistra s'è trovata come di scatto riunita in un sol voto, e ne è venuto l'emendamento che da tutti i componenti fu firmato, perchè rispecchia il pensiero comune ai tre gruppi dell'estrema Sinistra:

« La Camera, riaffermando il diritto dei lavoratori alla organizzazione di resistenza, e ritenendo che la libertà di riunione, di associazione e di stampa sono necessarie per realizzare le riforme indispensabili al sollievo tributario ed allo sviluppo economico del paese, disapprova lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova e reclama un indirizzo di Governo che (come nella mozione) tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti. »

L'organizzazione dunque della resistenza è diritto dei lavoratori. Io non ho bisogno di insistere in questo tema che ho già diffusamente trattato il 4 dicembre dello scorso anno; tanto più non ho ragione di insistere in questo punto, dopo che l'onorevole Giolitti ebbe l'altro giorno, con parola chiara e robusta, ad esprimere il pensiero della Sinistra, conforme al nostro.

Meglio ancora è venuto il discorso pieno di sincerità dell'onorevole Chiesa (che fu tanta parte dei fatti di Genova) e che ha meravigliato ed eccitata l'attenzione di tutta la Camera la quale unanime, senza differenza di partiti, sentì che egli diceva il vero, sentì che egli era la prova vivente che a Genova nessun delitto era stato commesso, nè si stava per commettere; ma che delitto era stato quello commesso dal prefetto di Genova, impedendo il libero funzionare del diritto d'associazione.

Aggiungerò che il diritto di organizzazione non soltanto giova alla difesa degli

interessi dei lavoratori, ma giova altresì alla legislazione la quale non può essere l'opera aprioristica dello Stato; conviene invece lasciare aperta la via al più ampio sperimentalismo, lasciando alle associazioni operaie di formarsi e legiferare da per sé affinché, provando e riprovando, si trovi nelle leggi e negli ordinamenti la migliore rispondenza ai bisogni ed agli interessi degli associati.

Il popolo povero e lavoratore ha conquistato i diritti politici: esso non può che aspirare a conquistare la ricchezza. Ma per ottenerla sarebbe assurdo che avesse a mirare a spogliare la borghesia. Deve invece concorrere ad aumentare la produzione, e la libera associazione dei lavoratori sarà stimolo a questo aumento che è necessario al rifiorire del capitale e del lavoro.

Fu detta formula vana la libertà; essa invece è strumento e leva di ogni progresso. E sta qui la fondamentale distinzione tra il nostro pensiero e quello dell'onorevole Sonnino.

Io credo rettilissime le sue intenzioni, onorevole Sonnino, sincero il suo desiderio di giovare alle classi diseredate dalla fortuna; credo però che Ella erri nel metodo. Il metodo suo è l'autorità: ma esso ebbe completo insuccesso, tanto che un uomo di governo che fu presidente del Consiglio, poté dire che un terzo delle Amministrazioni locali, e forse più, è in mano ai camorristi. (*Mormorio — Commenti*).

Nessun Governo potrà combattere quei camorristi se non si affida alle forze gagliarde e sane delle energie popolari, del voto lasciato libero alle masse. (*Approvazioni vivissime all'estrema sinistra*).

Io avrei molto da discutere la classificazione dei partiti fatta dall'onorevole Giolitti, che li distingue in clericale, socialista e costituzionale.

Non è tempo da ciò. Verrà occasione di fare questa fruttuosa discussione. Per me, però, nel nostro Stato tre devono essere i partiti: socialista, conservatore, e partito medio, si chiami esso partito radicale, democratico o liberale; un partito che sia radicale negli intenti e nei metodi, ed abbia per funzione di rappresentare e conservare il carattere democratico delle istituzioni. (*Commenti*).

La Sinistra ebbe la stessa missione quando promosse la riforma elettorale e l'istruzione obbligatoria, ma dimenticò il suo programma

col trasformismo. Il partito radicale vuol procedere per riforme, conciliando con le condizioni dell'oggi l'obbiettivo che anche in Italia il proletariato si affranchi dalla inferiorità rispetto alle altre classi sociali.

Per noi lo sviluppo della democrazia è determinato non dalla forma di Governo, ma dalla compagine delle forze popolari agenti nel paese. (*Commenti*).

Affermai risolutamente il 4 dicembre del 1900 che nessun gruppo dell'estrema Sinistra è rivoluzionario. (*Mormorio — Commenti*). E noi radicali crediamo pure, onorevole Baccelli, e fermamente, che né alla libertà né al progresso si oppongano le istituzioni; ma vorrei che con la sua autorevole voce Ella ammonisse i conservatori che male operano e fanno torto alle istituzioni quando le identificano coi propri interessi. (*Approvazioni vivissime all'estrema sinistra*).

Le istituzioni sono e devono restare fuori e al di sopra dei partiti politici. (*Commenti*).

Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, una soluzione liberale della crisi, ed è il migliore augurio che possa farsi al nuovo Regno. Per nostro conto dichiariamo che, chiunque sia per governare, se con la libertà, avrà il nostro cordiale appoggio; diversamente, troverà in noi come in tutta l'Estrema Sinistra, avversari irreconciliabili. (*Approvazioni vivissime a sinistra — Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Non intendo di abusare della pazienza della Camera, e mi limiterò ad annunciare una novità: che cioè, rompendo quasi la mia costante tradizione, sarà questa una delle poche volte che voterò a favore di un Ministero.

L'onorevole Prinetti (che certamente potrà sempre chiamare mio amico personale ma che comincio a dubitare di poter continuare a chiamare amico politico), col suo voto contrario al Ministero si riprometteva la grande organizzazione dei partiti in questa Camera. (*Uuh!*) Di dove vuole attingere l'onorevole Prinetti codesta nuova organizzazione, quando noi, che pur siamo disposti a votare in uno stesso senso, testè udivamo l'eloquente invettiva dell'onorevole Galimberti diretta all'onorevole Sonnino? Quando noi vediamo da due giorni tutti quelli che pur sono disposti a votare in un unico senso, parlare in un senso

l'uno contrario all'altro? Evidentemente tutto si potrà ottenere, forse nuova disorganizzazione, ma evidentemente non quella organizzazione che è nei desideri dell'onorevole Prietti.

A questo proposito io credo che sia opportuno ricordare, viste le condizioni attuali della Camera, quello che succedeva a Roma quando innanzi al cadavere di Cesare (*Oooh!*) il popolo che voleva premiare Antonio gridava: facciamolo Cesare! Per lo meno erano più logici. Oggi viceversa tutti plaudiscono all'onorevole Saracco, il quale ha saputo iniziare nuovi e più corretti sistemi nella nostra vita parlamentare; tutti plaudono al glorioso veterano del Parlamento italiano per questa opera rinnovatrice, altamente benefica; ma tutti però, per lo meno la maggioranza, sono disposti a seguire l'esempio che viene dalle vestali del centro: *pollice verso* per condannare a morte l'onorevole Saracco.

L'onorevole Barzilai finiva ieri il suo brillante discorso con una facezia: ed io ricordo che, incontrandomi nei corridoi con lui, mi congratulai per il suo discorso brillante, ma gli soggiunsi: però a me sembra che tu non sia stato molto logico. Ed egli di rimando mi rispose: soprattutto sono stato logico.

Ciò prova che i padri preferiscono sempre i difetti dei loro figli alle loro buone qualità. Perchè non era logico il discorso dell'onorevole Barzilai, anzi era qualche cosa che non mi sarei aspettato da lui e da quell'estrema parte della Camera; dappoichè quando si parla come l'onorevole Barzilai ha parlato, quando si crede di avere in questa Camera il monopolio d'interpretare il sentimento del Paese, non si deve mettere fine al proprio discorso augurandosi che i voti dati contro il Ministero rassomiglino alle palle che semplicemente esplodono senza colpire. Il Paese non capisce, non può capire questi combattimenti con armi caricate semplicemente a polvere; il Paese aspetta provvide battaglie parlamentari, non simulazioni di combattimenti, e vane giostre che possono nascondere qualche cosa che ripugna alla coscienza sua, a quella coscienza che noi diciamo tutti i momenti di venire a rappresentare qui dentro. (*Approvazioni a destra*).

Che dire poi di ciò che senti il bisogno di venire a ripetere l'onorevole Lacava? L'onorevole Lacava ha fama di furberia; io non voglio dire che egli sia furbo, perchè

temo di eccitare la sua suscettibilità; ma dicendo che è un uomo accorto credo di dire il vero e di dire cosa che può essere lusinghiera specie per il provetto uomo parlamentare. Ora, nella sua accortezza, l'onorevole Lacava, che non so in quale nuova combinazione sia entrato, sentì soprattutto il bisogno di difendere il Ministero del quale tanto autorevolmente faceva parte, ed incominciò dal dire: volete dunque negare la luce del sole negando i meriti del Governo del generale Pelloux? E siccome a questo mondo non vi è mai vera giustizia, sapete da qual parte della Camera vennero i clamori contro questa asserzione dell'onorevole Lacava? Dal settore dell'estrema sinistra. Ingrati! L'onorevole Lacava, proclamando i vanti del Governo del generale Pelloux, aveva diritto alla vostra gratitudine: perchè tutti i vostri trionfi, tutti i vostri successi non sono che una conseguenza legittima del governo del generale Pelloux. (*Bene!*) Se da quest'Aula usciste in trenta per tornare in novanta, dovete i vostri ringraziamenti all'onorevole Lacava!

Ma l'onorevole Lacava aggiungeva ancora qualche cosa d'altro. Come potete voi sospettare delle buone intenzioni del Governo del generale Pelloux il quale aveva preparato i suoi provvedimenti economici che sarebbero stati discussi, se non fosse sopravvenuta quella sovversiva della Corte di Cassazione a sospendere l'opera benefica del Ministero? Dunque l'onorevole Lacava, per completare la difesa del Governo del quale faceva parte, ha bisogno di dimenticare quali furono i trionfi veri del Ministero presieduto dall'onorevole Pelloux, ha bisogno perfino di confondere coi partiti sovversivi niente meno che i componenti la Corte di Cassazione!

Evidentemente la mozione presentata dall'onorevole Daneo nascondeva il sapore di forte agrume; ma, viste le condizioni della Camera, gli umori dei vari settori e più che dei settori dei vari gruppi che si accalcano sui settori diversi, quella mozione doveva un pochino rassomigliare al prologo il quale può accennare ma non può contenere tutte le parti disperate dell'azione parlamentare che doveva infatti svolgersi. Infatti in quella mozione dovevano, in germe, prevedersi fino ad un certo punto tutte le fasi ulteriori che l'azione e la discussione parlamentare dovevano avere, ed è certo che vi erano molte parti imprevedibili.

Ed allora, ridotta la questione a questi termini; ridotta la questione a vedere se la Camera, a proposito delle interpellanze e della mozione per i fatti di Genova, debba approvare con un voto di fiducia o disapprovare con un voto di sfiducia l'azione del Governo e da quel voto dovendo derivare una crisi, quali sono i criteri che debbono affacciarsi all'animo di ciascuno di noi nel momento di dover votare in un senso o nell'altro? Io domando: quali criteri certi può offrirci la discussione attuale, quali criteri può offrirci la questione così come è messa dinanzi alla Camera? A proposito dei fatti di Genova bisogna tener presente quello che diceva nel suo eloquente e melanconico discorso l'onorevole Imperiale: vale a dire che le condizioni di Genova sono assolutamente eccezionali e straordinarie, e che quindi la azione del Governo non poteva essere preordinata. Quale significato può avere un voto in queste condizioni di cose? Approveremo o disapproveremo l'onorevole Saracco per quello che ha fatto prima, o approveremo o disapproveremo l'onorevole Saracco per quello che ha fatto dopo? Evidentemente la questione, come in occasione dei fatti di Genova si pone innanzi alla Camera, dovrà fatalmente portare al confusionismo; e mentre noi siamo tutti animati dal desiderio, dall'impazienza, dalla necessità di uscire da un piccolo equivoco, cadremo in un equivoco colossale le cui conseguenze non tarderemo a vedere. (*Approvazioni a destra*).

La situazione parlamentare d'oggi non è mutata da quella che era all'indomani delle elezioni generali; le vecchie tendenze tentano di farsi strada di nuovo, ed io rimango, non tiepido nè incerto amico di libertà, fedele al mio posto, e voto oggi, se non con entusiasmo, con completa soddisfazione della mia coscienza a favore del Ministero Saracco per le stesse ragioni per cui in passato votai costantemente contro il Ministero del generale Pelloux. (*Approvazioni*).

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, prima di metterla a partito debbo ricordare alla Camera che, ai termini dell'articolo 129 del regolamento, il proponente della mozione ha facoltà di par-

lare prima della chiusura. Metterò quindi a partito la chiusura con l'intesa che possa parlare il proponente della mozione.

Pellegrini. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Onorevole Pellegrini, debbo prevenirla che non posso concederle la facoltà di parlare se non contro la chiusura e non per fare il suo discorso. Dica, quindi, in breve i motivi che intende addurre contro la chiusura della discussione.

Pellegrini. Tutto è equità e benevolenza (*Si ride — Commenti*). Se chi modera le discussioni, anche incidentali, è equo e benevolente, la clepsidra riesce meno piccola e l'oratore può non essere coartato in limiti inumanamente angusti.

Ora a me pare che, in una discussione genovese, la Camera, gentilmente, generosamente italiana, debba consentire che una voce ancora o più voci, se la chiusura sarà scongiurata, penetrino nella discussione, zampillino, come disse l'onorevole Daneo che illustrò la sua mozione, dalle barbe profonde largamente diffuse nel sottosuolo del centro della Camera (*Oooh! oooh! — Si ride*).

Presidente. Onorevole Pellegrini, abbia la bontà di concludere.

Pellegrini. Ora credo che una di queste voci che ancora mancano al coro discordante dell'Assemblea, debba essere la voce dell'ultimo deputato di Genova, il quale ha un mandato preciso nel titolo per cui gode dell'alto onore di parlarvi, signori deputati (*Si ride*); un mandato che sarà adempiuto con voce tanto meno sospetta, per la fonte da cui deriva; il mandato di dichiarare la lode della cittadinanza genovese che si volge all'onorevole Saracco (*Commenti*) per il suo intervento, savio, pratico, negli scioperi genovesi, di cui la causa fu vinta da che parlò qui Pietro Chiesa (*Si ride a destra*) e si diffuse nell'aula un'onda di simpatia civile e sociale, che rimarrà documento di onore per questa Camera, e detergerà molte delle colpe sue presenti, passate e future (*Ilarità — Interruzioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Vivi rumori*).

Pellegrini. Ma accanto al mandato speciale c'è il mandato politico, e mentre il primo mandato dice: plauso a colui che consacrò, col fatto, il diritto del proletariato alla sua organizzazione, il secondo impone biasimo

al ministro che raccorda a questo atto civile la sua azione politica, la sua azione legislativa, inquantochè...

Presidente. Ma Ella entra nel merito, ed io non posso lasciarla continuare.

Voci a sinistra. Lasci parlare!

Altre voci. La chiusura! (*Vivi rumori.*)

Presidente. Io debbo interrogare la Camera se intenda approvare la chiusura.

Voci a sinistra. Parli! parli! (*Rumori.*)

Presidente. Che parli! Sono io che dirigo la discussione. L'onorevole Pellegrini non può entrare nel merito. Debbo osservare il regolamento.

Onorevole Pellegrini, Ella non può continuare il suo discorso.

Pellegrini. Signor presidente, ma qui mi dicono: continua! continua! (*Viva ilarità — Rumori.*)

Presidente. Ma io non posso lasciarla parlare.

Metto a partito la chiusura. Coloro che intendono che la discussione sia chiusa, vogliono alzarsi.

(*La Camera non approva la chiusura della discussione.*)

(*Commenti animati — Conversazioni generali.*)

Voci. La controprova!

Presidente. L'onorevole Pellegrini ha facoltà di parlare. (*Agitazione — Commenti.*)

Voci. Abbiamo chiesto la controprova!

Presidente. Ho già dichiarato che la chiusura non è approvata. Parli pure, onorevole Pellegrini.

Pellegrini. Consentirò ad un tempo al desiderio manifestato dalle due parti, quasi uguali, della Camera, parlando e subito tacendo. (*Si ride.*) Non dirò che due cose sole con la conclusione. (*Bravo!*) Dirò all'onorevole Gianturco: vi nuocciono i nomi dei guardasigilli che dettero leggi al giovane regno d'Italia; vi nuocciono i Conforti, i Sicardi, i Pisanelli, i Mancini, i Vacca, i Vigliani, che scrissero leggi italiane.

La vostra, di cui godono oggi gli Uffici del Senato, ciò che è una grande indicazione della situazione politica, la vostra è desunta dal codice spagnuolo dell'inquisizione (*Bravo!* Bene! *a sinistra.*)

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Niente affatto, dalla Francia repubblicana. (*Bravo!*)

Presidente. Abbiamo la bontà di non interrompere!

Pellegrini. E in presenza di un conato legislativo di cotesto nuovo genere, in un paese che pur vide strane cose, gli scioperi genovesi passano in seconda linea. (*Benissimo!*) Il deputato vota contro e il voto significa crisi (*Commenti*) ... crisi per me non allegra, crisi che si disegna in una situazione malinconica a cui risponde la figura dell'Aula, intorno alla quale una gentile dama delle tribune mi disse una parola (*Ilarità*) che non posso ripetere... (*Oooh!*) senza il consenso espresso del nostro geniale, ateniese presidente... (*Ilarità*).

Presidente. Non glielo dò. (*Viva ilarità.*)

Pellegrini. Mi disse una bella dama, di quest'Aula malinconica...

Presidente. Ma andiamo avanti.

Voci. Parli, parli.

Pellegrini. È la prima volta che il nostro presidente è severo verso le belle dame. (*Ilarità vivissima.*)

La parola politica è questa: (e voi raccoglietela, signori), perchè la Camera è anzitutto un grande ufficio di informazioni... (*Viva ilarità*) non dico di collocamento!.. (*Ilarità vivissima.*)

Signori deputati, voi capite che nelle condizioni in cui mi pone la vostra cortesia, io non posso esprimermi che per cenni e simboli.

Sono apparsi i diavoli, e l'onorevole Galimberti, che particolarmente ringrazio per una memoria di che volle consolare la mia malinconica vita, l'onorevole Galimberti non ha paura dei diavoli Giolitti o Sonnino. Ma di diavoli pare ve ne siano tre (*Ilarità*) e devono essere, perchè finora manca sulla scena politica il diavolo *Estrema Sinistra* ed è certo negli avvenimenti che la Corona ammetterà che la Camera non si divide in due, ma in tre parti.

Ho detto che la Camera non si divide in due, ma in tre parti e l'onorevole Sacchi, che gentilmente si presta, (*Oooh! oooh!*) rappresenta, per continuare nel linguaggio dell'onorevole Galimberti, il terzo diavolo. (*Viva ilarità — Applausi — Commenti.*)

Ora dico che i tre onorevoli demoni, dei quali si parla, ricordano necessariamente i versi di Milton che descrivono il Pandemonio. L'inferno è grande, ma la porta è piccola, in modo che tutti quanti i diavoli per entrare piegano ad una medesima statura. (*Vivissima ilarità — Commenti animati.*)

L'onorevole Sacchi supporterà la sorte co-

mune, e nel giorno dell'ingresso io non gli presterò il mio cappello. (*Viva ilarità*).

Non è sconveniente ad un piccolo uomo, ad un piccolo deputato indicare le difficoltà della situazione.

Onorevole Giolitti, mi consenta, col cuore e colle labbra che non mentono dirle: ho ascoltato con profonda simpatia la sua canzone ministeriale. (*Ilarità vivissima - Commenti animati*).

Dell'onorevole Sonnino ho ascoltato il canto degradativo in tono minore. (*Vivissima ilarità*).

Con l'onorevole Sacchi siamo al grido dell'assalto. (*Si ride*).

Ebbene, signori candidati, perchè le vostre note squillino nelle due Assemblee, sarà ben necessario almeno una cosa, che l'origine delle due Assemblee sia unica, venga dal popolo (*Ooh! - Rumori*), venga dal suffragio popolare...

Presidente. Si attenga all'argomento!

Venga dal pubblico suffragio. Ed io invoco l'autorità di Saracco doppiamente augusto... (*Ooh!*) e per gli anni e per i ricordi della vita illustre.

L'onorevole Saracco non ignora che coloro i quali bandirono all'antico e giovane Piemonte lo Statuto promisero a breve scadenza, in pagine che non si cancellano, in discorsi che ancora squillano, promisero il Senato elettivo. Senza il quale non ci è Governo rappresentativo.

Non ho altro da dire. (*Bravo! - Commenti - Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni*).

Turati. Brevissime parole e risolutive, quali consente l'ora, quali consiglia la impazienza legittima vostra. Compenetro nella risposta dell'interrogante la dichiarazione di voto mia e dei miei amici.

Non ritorno sul già detto. Sulle violenze del Governo, sulle sue resipiscenze, sui loro moventi, e sul loro significato, sugli intendimenti nostri già altri si espresse come io meglio non saprei; non ricalcherò le virili orme che il pensiero di Leonida Bissolati incise nel granito del suo discorso.

Tutte le diagnosi furono fatte ormai, tutti gli argomenti esposti, ed anche tutti i cavilli. E quando l'onorevole capo del Centro, e preconizzato futuro Gran cancelliere, esco-

gitò l'ultimo cavillo, e non il più alato, rinfacciando a noi la nostra sconfessata e rinnegata origine borghese...

Sonnino. Non ho rinfacciato nulla. Ho detto che la vostra era una prova di altruismo borghese.

Turati. ...l'ironia delle cose, suscitava immediatamente, come per incantamento, la risposta che meglio d'ogni altra poteva sfatare « il velen dell'argomento ».

Suscitò la voce dell'officina, schietta, nuda, materiata di cose, che parve (fenomeno nuovo e strano in questa Camera) la voce stessa della verità divenuta orazione di Parlamento... (*Ilarità - Rumori*).

Una voce più sana e più squillante della nostra, sì, onorevole Sonnino, più sana della voce di noi, che, disertori confessati ed aperti, portiamo qua dentro come voi, le stigmate del malore civile che ci corrode le vene; la vindice neurastenia di una classe che da troppo lungo tempo sfrutta neghittosa le sue vittorie.

Di quella voce però voi udiste il metallo; è più nobile, più forte, più puro (ci è grande compiacenza attestarlo) del metallo della nostra voce; non è più fiacco, non è più vile!

E quella voce vi ha rieccheggiato il monito eloquente della storia: che sempre, con i secoli nuovi, alle classi nuove aprirono la via i transfugi delle classi superiori. Così l'abate Sieyès sbuca di sacrestia per diventare l'araldo del terzo Stato; così — in ritardo ahimè! di un buon secolo — il barone Sonnino può abbandonare il feudale castello toscano per diventare il più autentico rappresentante dell'alta borghesia plutocratica italiana.

Questi accenti di dolore e di speranza proletaria, espressi con voce proletaria, saranno sempre più frequenti e vigorosi qua dentro; e sarà nostra gioia e nostra gloria quand'anche la nostra voce si affochi al paragone, aver fatto da battistrada, avere adempiuta nella storia la modesta funzione dell'usciera di Corte o di Tribunale, che si affaccia per dirvi: « *Signori, entra il lavoro!* » (*Bravo!*).

I fatti di Genova. Torturati, liquidati, esauriti. Nè sarebbe generoso indugiare a spulciare la difesa del presidente del Consiglio, della quale tutti — e non senza significato — riportammo un'impressione sola: che quanto forte di abile ed amabile ironia fu

nell'attacco agli ammonimenti di libertà che gli venivano da pulpiti non autorizzati; (incolpevole avvocato di cattiva causa) altrettanto appare debole e curiale in quella che fu propriamente la sua difesa; in questo sforzo supremo di sfuggire al dilemma che lo attanagliava: o erraste prima, o erraste poi.

Ma da quella disperata difesa una grande verità sprizza ed emerge, che preme a noi di rilevare, ben più importante della questione ministeriale, ben superiore al gioco dialettico con cui egli distingueva la vecchia Camera del lavoro dalla nuova, e scu-sava il prefetto accusandolo, e si appellava a un futuro giudizio di tribunale, che non verrà mai, onorevole Galimberti, e che sarebbe ridicolo ormai che venisse.

L'onorevole Saracco disse in sostanza: lo scioglimento della Camera di lavoro di Genova era giusto, poteva esser giusto, poteva cioè essere approvato e dal Tribunale e dalla Camera, ed anche e specialmente ed entusiasticamente da voi, signori Danai; ma non fu giusto, ma si dovette cancellare perchè ad esso rispose la reazione degli operai, una reazione formidabile; perchè si vide che un formidabile incendio minacciava; tanto che gli industriali stessi, e non di Genova sola, ne tremavano e ci trasmisero, sulle ali del telegrafo, i segni del loro tremore. Il torto del prefetto non è di avere aggredito, ma di non aver preveduto (la previdenza incombeva solo al prefetto, e non al Governo, perchè Genova, pare, è... nell'Eritrea!) è di non aver preveduto la reazione della vittima; il prefetto scelse anche il momento, e mancò, non di giustizia, ma di accortezza.

Sì, sì; il vero, il cinico vero è ben questo; e giova che sia messo in luce, che delle parole del presidente del Consiglio sia spremuto il significato. E cotesta è la verità che si contiene nella sacrilega formula della lotta di classe. L'intendano tutti i proletari; e tu, amico Chiesa, ripetila agli operai genovesi; di' loro: siate forti ed uniti, perchè cotesta forza cosciente è il vostro diritto; essa sola farà sì che ciò che ieri reputavasi iniquo proclamasi giusto domani: essa sola farà il vostro diritto riconosciuto dai giudici, dal Governo, da questo stesso Parlamento, che sembra svegliarsi trasognato dinanzi allo spettacolo di una forza nuova al servizio di un interesse che pure riassume

gli interessi della civiltà; dal Parlamento che ancora non lo sospettava e a cui sembra un rivoluzionario l'onorevole Giolitti che ci ripete, dopo un secolo, le verità elementari della economia liberale e ci ricanta in tono minore il pensiero di Stuart Mill, cui l'opprimere in qualunque modo il diritto sacrosanto della resistenza operaia rivelava il pervicace istinto superstite dell'antico proprietario di schiavi.

Rimane la questione ministeriale: piccola, insignificante per noi, unica importante per voi.

La quale apparirebbe ben semplice, se ciascuno fosse sincero, se ciascuno rispondesse all'appello di sincerità del presidente del Consiglio; se non si portassero qui le mozioni bifide, i discorsi a doppio fondo, e quelle invocazioni al culto sconfinato della libertà, che poi si risolvono in questo: nel non dissimulato consiglio di strozzarla in culla, prima che abbia fatto le ossa e i muscoli.

Pure, anche così, è abbastanza chiara; e a chiarirla contribuì il Gabinetto.

Il presente Ministero definì già altra volta Ministero di liquidazione. L'onorevole Saracco allora riluttò. Ma il fatto è. Nè, per la stessa sua composizione, (tu sei stato davvero splendido, amico Galimberti, nel chiarire testè questo punto) questo Ministero potrebbe essere altro. La liquidazione è finita. Non resta che liquidare i liquidatori.

Il nostro *pollice verso*, lo vedeste, è privo d'accanimento. Non ingrati, nè immemori, siamo strumenti della fatalità delle cose. Nè fu ciò ingiusto, poichè, per incoronare la vittima - che forse, del resto, invoca il sacrificio liberatore - non troverei nelle mie povere ajuole rose più fresche e più aulenti di quelle che coglieva ieri l'amico Barzilai nel suo fiorito giardino...

Egli è che non possiamo acquietarci più a lungo ad un sistema, il cui solo lato buono non istà nel fare, ma nel non fare, e nel disfare il già fatto. Sarebbe questa la stagnazione e la morte del sistema rappresentativo. Nè l'Italia può ancora tollerarlo. Predicando più lunga pazienza, lo diceva benissimo ieri l'onorevole Giolitti, noi stessi, partiti estremi, saremmo soverchiati.

D'altronde i fatti dimostrano che il non fare non è più possibile; il moto nell'una o nell'altra direzione, è fatale e il moto disgiunge

a forza le due sedie sulle quali, onorevole Saracco, vi siete illuso di poter rimanere seduto. Lo dimostrano i fatti di Genova; lo dimostrano le leggi reazionarie che avete poi dovuto lasciar presentare al Senato. L'una, quella per lo scioglimento dei Consigli comunali, che sarebbe la morte del Municipio italiano. L'altra, la legge antianarchica; questa legge enorme, la quale mi ha fatto pensare che l'onorevole Gianturco, scantonando di secolo, abbia immaginato, non già di esser passato al XX, ma di essersi trovato al secolo XVIII; quella legge che canonizza lo spionaggio, che fa delitto l'aiuto alle famiglie dei percossi, e che parla di anarchici (chi li definisce?) ma ognuno intende che potrebbe colpire domani qualsiasi oppositore del Governo. Conosciamo il latino; lo apprendemmo un po' a nostre spese, da Crispi e da Pelloux, ed era anche l'onorevole Sonnino nella compagnia. Perciò siamo arcigrati all'onorevole Gianturco: se del nostro voto qualche dubbio rimaneva a qualcuno di noi, egli ce ne ha liberati.

Ma quando anche il nostro voto, per negata ipotesi, dovesse per qualcuno dei misteri liturgici del sistema, al quale alludeva testè l'onorevole Pellegrini, dovesse condurre, per un istante, ad una designazione in senso reazionario; non ce ne dorremmo noi. Perché nulla ci pare più reazionario del perdersi nel nichilismo presente. Siamo pienamente convinti che, un po' prima, un po' poi, le forze reali prevarranno. Dopo la Camera c'è il paese, e non tutta la storia si chiude nelle piccole congiure di corridoio.

Del resto l'esperienza non è vana maestra, e le due battaglie ultimamente vinte, una qui dentro, l'altra sulla Riviera, avranno pure insegnato qualche cosa (oh! un'istruzione per verità molto obbligatoria!) (*ilarità*) avranno insegnato qualche cosa anche ai successori.

Comunque, chi sarà moderatore e interprete della situazione troverà ben nettamente segnate le tre vie.

La prima: il presente equilibrio instabile. Esso è giudicato. Proroga tutto, nulla risolve.

La seconda: una orientazione reazionaria; tanto peggiore e più furente quanto più larvata e insidiosa. Questa è la soluzione rivoluzionaria; rivoluzionaria a ritroso, salvi i contraccolpi. Il paese scerne i visi sotto le maschere noleggiate. Ed è per voi, io penso,

onorevole Sonnino, che il geniale « porco del gregge di Epicuro » come Orazio definiva se stesso torni il verso presago:

Naturam expellas furca...

(vedete c'è anche la parola). (*Si ride*).

Beninteso dunque che il nostro voto passa sopra il capo dell'onorevole Saracco, e, dovunque colpisca, rimbalza e va a ferire soprattutto voi.

Terza: l'orientazione della libertà; ossia lo statuto accettato infine, dopo ben cinquanta anni, lealmente, integralmente, per tutte le classi di cittadini.

Ebbene, ce ne contentiamo, nè oggi chiediamo di più, perchè (ve lo dice il nostro ordine del giorno) nella libertà vediamo la chiave con la quale tutte le riforme politiche, tributarie, economiche, potranno essere oggetto di conquista pacifica e civile.

Seppelliscano i morti, i loro morti; poi il nuovo secolo provvederà ai casi suoi.

Io non so se, dicendo queste cose, io faccia piacere all'onorevole Giolitti, o in sua vece all'onorevole Villa, e s'io giovi o nuoccia all'avvento del loro regno. Una cosa è ben certa e occorre appena dir loro: « noi non siamo dei vostri » (*Si rivolge all'onorevole Giolitti*). Questo, per esempio, vi giova! (*ilarità*).

Salito al potere, onorevole Giolitti, ci troverete ancor vivi. Le concessioni vostre lesinate, limitate col bilancino al *minimum* necessario per evitare una ripetizione delle tragedie di Minervino Murge, i vostri silenzi prudenti, sono lungi dal soddisfarci; quella utopia delle utopie che è il vostro Stato imparziale, superiore a tutte le classi e ai conflitti di classe, librantesi alto negli spazi interstellari della storia, non entra nella nostra mentalità plebeamente terrena. Quanto ai fati avvenire del socialismo, a che disputare con voi? Del presente, non del futuro rimoto, trattano gli uomini di Stato.

Ma, suo buono o malgrado, delle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti noi intanto lealmente ci diciam paghi. Uomini di partito e di propaganda, andiamo di gran lunga più oltre: egli concede all'intento di disarmarci, noi terrem d'occhio le armi, ma, fidanti nell'avvenire, pensiamo che chi avrà miglior filo tesserà miglior tela. (*Commenti*). Come parlamentari, accettiamo quel minimo intanto ch'egli offre al paese, ratifichiamo l'impegno ch'egli prende, disposti a rammen-

targlielo all'occasione: perchè questo crediamo: che la soluzione da lui additata sia la sola che concili gli interessi del presente coi diritti dell'avvenire sul terreno comune di un pacifico, ordinato, civile progresso. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Fra le tre soluzioni sceglierà dunque chi deve. A noi un compito solo si imponeva, e l'abbiamo assolto, quello della più assoluta sincerità. L'onorevole Saracco ebbe in questo, da noi, piena adesione al suo desiderio. Facciano gli altri altrettanto e salveranno il credito del Parlamento e forse gli stessi interessi che rappresentano, certo gli interessi più generali del paese; credito e interessi che da nulla sono più letalmente feriti che dal perpetuo equivoco in cui la vita politica italiana da lungo tempo si avvolge e si immeschinisce. (*Vivissime approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

Molte voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo per la seconda volta chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito, con l'avvertenza che sarà riservata al proponente la mozione, la facoltà di parlare.

Coloro che approvano la chiusura della discussione sono pregati di alzare la mano.

(*È approvata*).

Ora sarà necessario che i proponenti gli emendamenti, ove non li abbiano già svolti, li svolgano con la maggiore brevità possibile. Prima però, per dare un po' di riposo alla Camera, sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta è sospesa alle 17.20 e ripresa alle 17.25*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mel. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione « sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della mozione e delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Daneo Edoardo ha facoltà di parlare.

Daneo Edoardo. Ormai parmi inutile usare del diritto di replica che il regolamento dà al proponente della mozione.

Di frecciate personali che da ogni parte mi vennero, non tengo conto: non son qui per me, e ciò che tocca me solo non entra nel conto.

La mozione stessa è ormai passata in seconda linea: non è su di questa che seguirà il voto politico, ma su di un così detto emendamento, che accentua la sfiducia della quale la mozione, presentata prima che le dichiarazioni del Governo e la discussione ne fornissero gli elementi, non poteva contenere l'enunciazione, ma soltanto il germe.

Ma devo rispondere brevemente al presidente del Consiglio, che ai proponenti della mozione dedicò qualche motto arguto e qualche frase delle sue dichiarazioni scritte.

No, onorevole presidente del Consiglio, i proponenti non hanno voluto servire a nessun più o meno nobile appetito: costoro, e parlo non solo per me ma per tutti i colleghi, sanno che, appunto per la loro modesta posizione parlamentare, non potevano aspirare ad altro che a provocare un'alta battaglia di idee.

Questa battaglia è stata provocata, e le correnti che vi si sono manifestate sono tali che gli ideali e le tendenze di tutti sono apparsi chiari.

Era tutto ciò che si poteva aspettare da questa discussione, per la quale non si è mai cercato un pretesto. Non sono un pretesto gli scioperi di Genova, sono un'occasione, e se l'onorevole presidente del Consiglio apre le pagine non della storia parlamentare italiana, ma della sua vita politica che tutta gloriosamente vi passò, troverà molte occasioni a larghi dibattiti, provocati da avvenimenti ben minori. Egli ci ha detto, che furono sei mila dopo la costituzione del Regno d'Italia, gli scioglimenti di associazioni senza che ne scesse alla Camera quel putiferio che si è fatto in questi giorni; ma quando mai da questi sei mila nacque l'effetto, che tutti li vale, di uno sciopero di più che 15 mila operai?

Praticamente, l'importanza dei fatti si misura alla stregua delle loro conseguenze; e la discussione avviene quando l'effetto è tale da commuovere Paese e Camera. Gli scioglimenti di molte altre associazioni potranno essere stati atti d'ingiustizia che tutti possono deplorare, ma, come fu rilevato, parmi dall'onorevole Barzilai, è ovvio che di solito si risolvano in una interrogazione tra il sotto-segretario di Stato e un deputato appunto perchè l'effetto non ha commosso il paese: qui invece il caso è stato ben diverso, perchè l'effetto di quello scioglimento ha superato di gran lunga gli effetti di molti altri.

Io vi ho detto l'altroieri: Arbitrio o debolezza? Ed ora dopo le dichiarazioni dell'onorevole Chiesa accertanti che la Camera del lavoro era stata dall'autorità giudiziaria riconosciuta monda di ogni colpa politica, io debbo credere all'arbitrio; come dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sui tentennamenti che avvennero nell'azione del Governo prima di accordare la ricostituzione debbo credere anche alla debolezza. Ma ormai sull'argomento di Genova sarebbe ingeneroso insistere. Veniamo alla questione politica.

L'onorevole presidente del Consiglio ha voluto dichiarare nebuloso il programma proposto nella mozione, e concreto e preciso il programma del Ministero.

Nebuloso il programma della mozione? Nebuloso l'invito che muovevamo chiaro e preciso al Ministero di udire le voci delle nuove correnti di idee, e di non lasciarsene schiacciare nè travolgere, ma di saperle guidare e di sapervi navigare al disopra? Nebuloso l'invito di udire la voce dei lavoratori i quali chiedono che con leggi savie e opportune siano assicurati i loro diritti nel contrasto cogli interessi di altre classi; che chiedono semplicemente dei giudici nelle loro contese col capitale? Nebuloso l'invito a trasformare il nostro organismo amministrativo in modo da renderlo elastico, ed a preparare una finanza resistente a tutto ciò, mantenendo integri i bilanci? Nebuloso l'invito ad adattare gli organismi comunali e provinciali alle nuove funzioni che da loro reclamano le idee moderne?

Avete detto che il vostro programma era concreto; ma in che cosa lo avete concretato? Anzitutto nella calma del Parlamento. Ma come? È venuto un momento in cui voi siete

stati chiamati a dirigere una nave minacciata dalla tempesta e l'avete spinta in un porto: nessuno vi contesta tal merito.

Della calma ristabilita, giorni sono, chiudendo le sedute, voi veramente deste merito principale al nostro presidente, ora invece ve lo siete specialmente arrogato. Ma sia vostro o suo, io non comprendo come il capitano della nave che si è rifugiata nel porto, trovi che il suo programma di navigazione consisteva semplicemente nel rifugiarsi in quel porto, e si rifiuti ad uscirne e non voglia più navigare.

Noi avevamo sperato e io sperai ancora ieri e sperai perfino oggi stesso ancora che le tendenze liberali, la dottrina, l'esperienza e il tatto politico suggerissero all'esperto capitano di scegliere francamente una nuova rotta ed annunziarla, e mi avreste avuto plaudente fautore, umile cooperatore nelle file della nuova maggioranza.

Ma le vostre dichiarazioni di ieri, quelle d'oggi dei due ministri del tesoro e delle finanze troncano ogni speranza. Voi respingeste l'invito amichevole della nostra mozione, e noi dovremo unirvi a coloro che hanno presentato emendamenti di aperta sfiducia.

Noi vi dicevamo di uscire fuori all'aperto, sfidando le gelosie parlamentari, e voi desiderate invece di rimanere in casa occhioggiando appunto dietro le gelosie. (*ilarità — Rumori*). Io quindi, a nome dei proponenti la mozione, non solo, ma in nome di tutti quelli che ne hanno diviso il pensiero, debbo dirvi: voi avete rappresentato un momento storico nella vita parlamentare italiana, l'avete incarnata e avete conquistato un titolo di gratitudine per quest'opera buona e a voi ne diamo largo il merito eterno.

Ma ora è venuto il momento di agire e voi non rispondete alle necessità del momento. E comprendo che dovesse così fatalmente avvenire.

Per calmare gli animi non dovevate avere avversari: vi siete quindi formati in modo da non dispiacere a nessun settore. E non potete ora presentare provvedimenti che contraddirebbero necessariamente colle idee di qualcuno dei capi-gruppo.

Voi foste una parentesi; ormai non rappresentate più che un equivoco, e noi crediamo opera patriotticamente onesta il chiedere che l'equivoco cessi. (*Approvazioni al centro*).

Presidente. Viene ora l'emendamento degli onorevoli Fulci Niccolò e Massimini, il quale consiste nell'aggiungere dopo le parole con le quali comincia la mozione: « La Camera, » le parole: « non approva l'azione del Governo e ritenendo ecc. » come nella mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Niccolò.

Fulci Niccolò. Onorevoli colleghi, certamente non mi farete il torto di credere che all'ora in cui siamo io voglia infliggervi un discorso (*Bene!*) tanto più che l'onorevole Giolitti, svolgendo la sua interpellanza, che era identica alla mia, ha espresso largamente e splendidamente i miei concetti.

Siccome però molto probabilmente l'emendamento da me presentato avrà l'onore della votazione, io ritengo più che opportuno, necessario, che chiaramente io esprima il mio pensiero e quello dell'onorevole Massimini che ha firmato con me quell'emendamento. Preme a noi dichiarare: che abbiamo presentato il nostro emendamento, il quale suona sfiducia al Governo, partendo da un concetto diverso da quello che informa i sottoscrittori della mozione, il cui pensiero ebbe interprete in questa Camera un deputato del Centro. Abbiamo presentato quell'emendamento perchè siamo convinti, che il Governo presente non sia in grado di attuare con la sua azione, che non approviamo, quelle riforme che i tempi nuovi reclamano, e che debbono essere la guida di uno Stato moderno. Queste dichiarazioni abbiamo voluto fare per evitare qualsiasi equivoco nel voto che saremo per dare. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Segue un emendamento dell'onorevole Barzilai, che propone di aggiungere dopo le parole: « La Camera » le parole: « approva la ricostituzione della Camera del lavoro, e ritenendo ecc. »

Barzilai. Lo ritiro.

Presidente. Segue un emendamento dell'onorevole Tecchio che propone di aggiungere dopo le parole della mozione: « invita il Governo ad esplicitare » le parole: « collo scrupoloso rispetto delle libertà statutarie, colla pronta attuazione delle riforme tributarie e con proposte, ecc. »

Tecchio. Dichiaro di ritirare il mio emendamento e di associarmi a quello Fulci-Massimini.

Presidente. All'emendamento Tecchio era

proposto un subemendamento dall'onorevole Carlo Donati; rinunciando l'onorevole Tecchio al suo emendamento, cade anche il subemendamento.

Viene in seguito l'emendamento dell'onorevole Manna che consiste in ciò: che dopo le parole: « La Camera » si aggiungano le parole: « non approva la condotta del Governo ».

Manna. Il mio emendamento è troppo chiaro, rinuncio quindi a svolgerlo.

Presidente. Viene in seguito l'emendamento dell'onorevole Torrigiani che consiste in ciò: dopo le parole « La Camera » aggiungere: « non approvando la politica del Governo e ritenendo, ecc. »

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di svolgerlo.

Torrighiani. Brevissime parole ed in forma di dichiarazione di voto. Anzitutto, dal più profondo del cuore, mi associò agli omaggi che furono resi da varie parti della Camera al venerando ed illustre uomo che dopo avere speso... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

Torrighiani. Sui fatti di Genova si è parlato abbastanza. Io credo che con un indirizzo incerto e vacillante di Governo sia impossibile di sperare di risolvere le gravi questioni che sono dinanzi alla Camera. Ciò non è possibile senza che il Governo faccia sentire la sua azione chiara e ben determinata e senza una maggioranza compatta ed omogenea che lo appoggi. Così credo che sia inefficace l'azione di tutte le autorità che dal Governo dipendono, e che non possono non risentirsi della incertezza del Governo centrale. Questa la ragione del mio emendamento e questa è la ragione del mio voto. (*Bene!*)

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Pavia che consiste in ciò: Dopo le parole « La Camera », si aggiunga: « riconoscendo il diritto della Camera di lavoro di Genova alla nuova sua costituzione: » si sopprima dalle parole: « ritenendo ecc. » alle parole « criteri economici e politici: » il rimanente uguale.

Pavia. Lo ritiro.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Cortese che consiste in ciò: Dopo le parole « La Camera, » aggiungere: « non soddisfatta dell'operato del Governo, » ecc.

Cortese. Lo ritiro, e mi associo a quello degli onorevoli Fulci e Massimini.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Vischi che dopo le parole « invita il Ministero » propone di sostituire: « a rispettare il diritto di associazione violato con lo scioglimento della Camera, del lavoro di Genova, ed a proporre riforme economiche e politiche atte a sollevare il Paese dalle attuali condizioni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Fulci, mi associo all'emendamento presentato da lui e dall'onorevole Massimini e ritiro il mio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Verrebbe poi l'emendamento dell'onorevole Colajanni, che propone di aggiungere in fine della mozione: « e riafferma in tutta la sua pienezza il diritto di associazione ».

Ma questo emendamento è stato già svolto.

Segue l'emendamento dell'onorevole De Nava che consiste in ciò: *dopo le parole:* « La Camera, » *aggiungere:* « non approvando la politica del Governo ecc. »

De Nava. Lo ritiro e mi associo all'emendamento Fulci-Massimini.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Gaetani di Laurenzana, che consiste in ciò:

Dopo le parole: La Camera, *aggiungere:* disapprovando la politica del Governo così all'estero come all'interno, ritenendo ecc.

Dopo le parole: con proposte di ordine, *aggiungere:* politico ecc.

Gaetani di Laurenzana. Rispetto l'impazienza della Camera, e ritiro il mio emendamento.

Presidente. Viene ora il seguente emendamento, dei deputati Aggio, Agnini, Albertelli, Albertoni, Altobelli, Angiolini, Arcognati, Badaloni, Barilari, Barzilai, Basetti, Battelli, Berenini, Bertesi, Bissolati, Borciani, Bovio, Cabrini, Caldesi, Caratti, Catanzaro, Celli, Chiarugi, Chiesa, Chiesi, Ciccotti, Colajanni, Comandini, Costa, Credaro, De Andreis, De Cristoforis, Del Balzo Carlo, Dell'Acqua, De Marinis, Federici, Ferri, Garavetti, Gatti, Girardini, Lagasi, Lollini, Luzzatto Riccardo, Majno, Marcora, Massa, Mazza, Mirabelli, Morgari, Noè, Nofri, Olivieri, Pala, Patatini, Pansini, Pantaleoni, Pantano, Pavia, grini, Pennati, Pescetti, Pipitone, Pozzo, Pramp^o n, Raccuini, Rampoldi, Rigola, Rocca Fermo, Rondani, Ruffoni, Sacchi,

Sani, Severi, Sichel, Soggi, Spagnoletti, Taroni, Todeschini, Turati, Valeri, Varazzani, Vendemini, Vigna, Zabeo:

La Camera, riaffermando il diritto dei lavoratori alla organizzazione di resistenza e ritenendo che la libertà di riunione, di associazione e di stampa sono necessarie per realizzare le riforme indispensabili al sollievo tributario ed allo sviluppo economico del paese, disapprova lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova e reclama un indirizzo di Governo che... (come nella mozione), *tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti*).

Questo emendamento però è stato già svolto.

In seguito viene un emendamento aggiuntivo dell'onorevole Carmine sottoscritto anche dagli onorevoli Torlonia, Bergamasco, Marzotto, Gattoni, Ferraris Napoleone, Finardi, Pini, Lucchini Angelo, Arlotta, Torrielli, Biscaretti, Rossi Teofilo e Ferrero di Cambiano.

Esso è del seguente tenore:

Dopo le parole: « La Camera », si aggiungano queste altre: « udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio. » Il rimanente come è nella mozione.

L'onorevole Carmine ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

Carmine. (*Segni di attenzione*). Pochissime parole basteranno per isvolgere il mio emendamento.

L'ho presentato e ho pregato alcuni amici di sottoscriverlo con me, unicamente per aver modo di dar ragione del voto che dovrò pronunziare alla fine di questa discussione. A questo voto mi disponevo non senza esitazione; e questa esitazione derivava dai sentimenti di sincera e devota deferenza (*Oh! oh!*) che ho sempre professato pel presidente del Consiglio.

Presidente. Abbiano la bontà!... Rispettino la libertà di parola!

Carmine. Ma la mia esitazione se non si è completamente dileguata, si è però grandemente attenuata, quando ho udito, ieri, alcune dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, accennando alle difficoltà trovate quando assunse il Governo, si espresse in termini tali da farne attribuire le principali responsabilità al passato Ministero. (*Commenti animati in vario senso*).

Sarebbe affatto fuori di luogo che mi accingessi a discutere qui di quelle responsa-

bilità; ma anche per riguardo ad un amico, che non è qui a difendersi, non posso non osservare che, se il passato Ministero lasciò a questo una situazione parlamentare anormale, lasciò tuttavia il paese perfettamente tranquillo (*Oh! oh! — Clamori a sinistra — Commenti animati in vario senso*)... e nelle migliori condizioni perchè potesse esercitarsi un'azione efficace di Governo.

È stata dal presente Ministero esercitata quest'azione efficace di Governo? È stato assicurato il mantenimento di quella tranquillità? Le condizioni della Camera non mi consentono di dare un'ampia risposta a queste domande.

Mi limito, quindi, a concludere dichiarando, che il modo con cui si sono ripartiti ieri gli applausi sui diversi banchi della Camera alle parole del presidente del Consiglio, giustifica il nostro timore che il mantenimento di quella tranquillità non sia sufficientemente tutelato. (*Oh! oh! — Clamori a sinistra — Commenti in vario senso*).

Dopo queste dichiarazioni ritiro il mio emendamento. (*Oh! oh!*).

Presidente. Vengono ora due ordini del giorno. Il primo, dell'onorevole Alessio, è concepito in questi termini:

« La Camera, rilevando, nell'occasione dello sciopero di Genova e dei provvedimenti per esso assunti, l'impotenza dei partiti conservatori italiani a contribuire in qualsiasi modo alla soluzione dei problemi sociali del tempo e del popolo nostro, afferma la necessità di una larga politica democratica. »

Alessio. Dichiaro di ritirarlo e di associarmi a quello Fulci-Massimini.

Presidente. Viene il secondo ordine del giorno sul quale mi permetto d'invocare tutta l'attenzione della Camera. (*Segni di attenzione*).

Quest'ordine del giorno è dell'onorevole Fortis. (*Oh! oh! a sinistra*). Io ho ravvisato in quest'ordine del giorno una proposta sospensiva... (*Oh! oh! a sinistra*). Ma abbiano la bontà!... una proposta sospensiva che io non credo possa esser messa ai voti, trattandosi di mozione e di interpellanze discusse con un procedimento speciale, segnato dagli articoli 127 e 128, nei quali è prescritto che debbano applicarsi, come regola generale, soltanto gli articoli 90 e 91. Si aggiunga che anche quando si potesse discutere di questo ordine del giorno, mancherebbero ad esso le quindici firme necessarie. Ma l'onorevole

Fortis mi ha fatto sapere, che egli non intendeva di dare a quest'ordine del giorno il carattere sospensivo, ma che lo ritiene un ordine del giorno che tocchi il merito della questione. Io non posso conoscere e non posso farmi giudice delle ragioni, che potrà addurre l'onorevole Fortis, e quindi gli dò facoltà di parlare per poterlo spiegare.

L'ordine del giorno è concepito in questi termini:

« La Camera, non ritenendo opportuno distinguere la presente questione di politica interna, da quella dei provvedimenti economici e di finanza, rimanda ogni deliberazione sulla proposta mozione, e passa all'ordine del giorno. » (*Commenti animati*).

L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare sull'ammissibilità del suo ordine del giorno.

Fortis. Io credeva che il mio ordine del giorno fosse attinente al merito della questione e non rappresentasse soltanto la sospensiva regolamentare, perchè la ragione di rimettere ogni deliberazione al momento della discussione dei provvedimenti economici e di finanza, è tratta dall'intrinseco della questione, dalle viscere dell'argomento stesso e non ha per iscopo semplicemente di aggiornare, ma di integrare la discussione e giudicare dell'opera e del programma del Ministero in sede più propria ed opportuna.

Mi sarò forse ingannato, ma non credo che questa distinzione sia vuota di senso. Ad ogni modo qualunque sorte possa avere la mia proposta, voglio anche far presente all'onorevole presidente, non tanto per il caso mio, quanto per l'interpretazione che si vuol dare al Regolamento, che l'articolo 125 dice:

« Dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa, secondo le norme del capitolo XIII. »

E che al capitolo XIII, articolo 93, è detto:

« La questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge:...

Voci. Prima! prima! (*Commenti animati e interruzioni*).

Fortis. ... ma quando questa sia già prin

ciata, devono essere sottoscritte da 15 deputati, ecc. ecc. »

Io credo adunque... che munita di altre 14 firme la mia proposta...

Ferri. Come vuol sospendere una discussione che è già avvenuta?

Fortis. Ma io parlo della deliberazione... questa voglio sospendere! Del resto, o signori, se io non potrò esprimere il mio pensiero svolgendo questa proposta, mi riservo di fare una dichiarazione di voto.

Voci. Bene! Bravo! La faccia. Parli! parli!

Fortis. Se la legittima impazienza della Camera non avesse affrettata la chiusura della discussione, avrei potuto in pochi minuti esporre il mio avviso.

Presidente. Lo farà colla dichiarazione di voto. Del resto, onorevole Fortis, mi permetta, io non posso naturalmente derogare alle disposizioni del regolamento: Ella ha accennato l'articolo 125; ma questo articolo, che richiama le disposizioni del capitolo 13, parla delle mozioni che siano presentate a norma degli articoli 123 e 124.

E non è il caso nostro questo; il caso nostro lo troviamo raffigurato all'articolo 127, dove si parla di mozioni e di interpellanze, per le quali vi è un procedimento tutto affatto speciale, in virtù del quale gli emendamenti aggiuntivi debbono essere proposti, discussi e votati prima della mozione; quelli soppressivi non si mettono a partito, mentre si mette ai voti l'inciso a cui si riferisce l'emendamento soppressivo. È una procedura tutt'affatto speciale che, dice l'articolo 128, si ispira agli articoli 90-91 senza che si parli più dell'articolo 193. Perciò io le conserverò il turno di parola per una dichiarazione di voto.

Fortis. E sta bene. Non intendo oppormi alla interpretazione data dall'onorevole presidente ai vari articoli del regolamento. Che volete di più! Dico soltanto parermi assolutamente assurdo che la Camera non sia padrona, quando pure lo consigliassero ragioni gravissime, di differire la sua deliberazione. (*Commenti — Conversazioni generali*).

Ferri. Ma la sospensiva sulla deliberazione non esiste nel regolamento!

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni generali*).

Presidente. Io debbo interpellare l'onorevole

presidente del Consiglio per sapere su quale ordine del giorno desidera Egli si voti.

Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Come vogliono e piace a loro!

Presidente. Allora il primo ordine del giorno, che, a parer mio, indica un concetto più semplice, è quello dell'onorevole Nicolò Fulci e Massimini; poi vien quello dell'onorevole Manna, poi quello dell'onorevole Torrigiani. Parmi tuttavia che i tre ordini del giorno si potrebbero tutti riunire in quello dell'onorevole Fulci.

Onorevole Torrigiani...

Torrighiani. Avendo ciascuno chiarito il concetto del proprio emendamento, non ho difficoltà di unirmi a quello dell'onorevole Fulci.

Presidente. Onorevole Manna...

Manna. Faccio la stessa dichiarazione.

Presidente. Si metterà dunque a partito prima di tutto l'emendamento degli onorevoli Fulci e Massimini, ai quali si sono associati gli onorevoli Vischi, Cortese, De Nava, Torrigiani e Manna. Quindi se l'emendamento sarà approvato si metterà a partito la rimanente parte della mozione, se l'emendamento non sarà approvato passeremo agli altri emendamenti.

Stabilito ciò, poichè non vi sono osservazioni, dò facoltà di parlare all'onorevole Franchetti, per dichiarare il suo voto.

Franchetti. Signori, non darò il mio voto contrario al Ministero, perchè fra i candidati alla successione ne vedo alcuni i cui metodi di Governo pavento molto più di quelli del presente Ministero, che pur non approvo.

Nella presente, infelicissima condizione parlamentare, nulla mi dà affidamento che la successione non possa toccare, in tutto o in parte, a coloro ai quali ho accennato; ed è questa la ragione del mio voto. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, darò il mio voto favorevole al Ministero; e con questo voto intendo approvare unicamente la politica interna, della quale si è principalmente discusso in questa sede.

Pochi sono gli amici del Ministero; e forse per questo credo e spero che la Camera vorrà ascoltare con qualche benevo-

lenza le pochissime parole che desidero pronunziare.

Si è accusato il ministro dell'interno di fare una politica incerta, una politica debole, una politica transigente coi partiti estremi.

Onorevoli colleghi, io appartengo da più di trent'anni a quest'Assemblea; e tutte le volte che si è voluto demolire un Ministero, si sono sempre impiegati questi medesimi argomenti (*Commenti*). E questo dico non ai vecchi deputati, che lo sanno, ma ai nuovi, i quali delle nostre consuetudini non sono forse sufficientemente edotti.

Si è accusato il Ministero di avere abbassato il principio di autorità. Ebbene, o signori, io non amo fare recriminazioni, e molto meno amo accusare quelli, che sono caduti, e meno ancora coloro che sono assenti, (questo dico all'onorevole Carmine); ma quella che è storia non cangia mai! L'onorevole Saracco ha assunto il Governo nelle peggiori condizioni. Non mai dalla costituzione del Regno d'Italia, un ministro dell'interno si è trovato a lottare con difficoltà così aspre, come quelle, innanzi alle quali si è trovato l'onorevole Saracco.

Voci. È vero! è vero! (*Commenti animati — Interruzioni*).

Di Rudini. Abbiamo pazienza; sieno meco tolleranti così come lo sono io sempre e verso tutti!

Aggiungo che c'è voluta tutta l'autorità di questo vegliardo, (*Oh! oh!*) carico d'anni e di servizi resi al paese per vincere codeste difficoltà.

Si è accusato l'onorevole ministro dell'interno di avere tenuto una condotta incerta e vacillante negli scioperi di Genova, e si è posto il famoso dilemma: o avete fatto male a sciogliere quella Camera di lavoro, o avete fatto male a permetterne la ricostituzione.

È facile, o signori, porre *a posteriori* questo dilemma dal banco di deputato, quando non si ha la vera responsabilità di ciò che accade. Ma le faccende politiche non si risolvono con questi dilemmi, i quali in quest'Aula diventano piuttosto sofismi.

Del rimanente, o signori, (*Attenzione*) i parlamentari dei grandi Stati furono sempre molto indulgenti verso i loro uomini maggiori; ed io credo che la Camera italiana, approvando oggi l'onorevole Saracco, farebbe opera savia, poichè userebbe di una grande

indulgenza, (*Oh! — Ilarità — Commenti*); anzi di una grande equità. (*Rumori — Commenti animati*).

Comprendo, o signori, che la Camera si senta a disagio, che molti si trovino in una situazione difficile, perchè il Ministero presente non rappresenta i vari gruppi parlamentari, ma cerca di tenersi in mezzo a questi gruppi, agendo quasi come un Ministero di affari. E quindi intendo il legittimo desiderio di creare una situazione nuova, dalla quale possa venir fuori un Ministero sorretto da una maggioranza potente e operosa.

Ma io temo che, nel momento presente ed in questa sede, noi possiamo bensì mutare il Ministero, ma difficilmente potremo mutare la situazione. (*Bene! Bravo! a destra*).

Parliamoci chiaro. Qui dentro in mezzo a gruppi e sottogruppi svariati, due correnti si manifestano nettamente e apertamente contrarie fra loro. L'una tende ad operare la concentrazione della Sinistra vecchia e nuova, l'altra a ricostituire la vecchia maggioranza Pelloux. (*Oh! — Approvazioni*).

Orbene, queste due correnti ostili si incontreranno in un medesimo voto affermativo, o meglio in un medesimo voto negativo (*Approvazioni*). Come volete voi che dalla maggioranza, che potrà uscire da questo voto, possa formarsi quella maggioranza compatta, omogenea, operosa, dalla quale debba uscire fuori un Ministero di grande autorità? (*Benissimo! a destra — Commenti — Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Questo, o signori, è un assurdo; ciò che uscirà da questo voto sarà la confusione, la incertezza, il caos. (*Denegazioni — Interruzioni*).

Colui, che dovrà risolvere la crisi, si troverà nella necessità di surrogarsi al Parlamento (*Interruzioni*), e cioè al naturale, legittimo svolgimento delle nostre istituzioni rappresentative. Signori, pensateci bene! (*Risa a sinistra — Approvazioni a destra — Rumori — Interruzioni*). Invoco ancora una volta la cortesia dei miei avversari; non ho che poche parole da pronunziare. So di non essere gradito, ma non ho mai interrotto nessuno, ed ho sempre ascoltato con deferenza i discorsi degli avversari.

Ebbene, o signori, io credo che, se si persevererà in questa consuetudine, verremo a falsare radicalmente il nostro sistema rappresentativo. (*Oh! — Rumori — Interruzioni*). Mi attendo i rumori della Camera; ma di-

chiaro che, votando in favore del Ministero, intendo di protestare contro questi procedimenti che nuocciono alle nostre libere istituzioni. (*Oh! — Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Voci a sinistra. Padre Zappata!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, per una dichiarazione di voto.

Guicciardini. Una breve dichiarazione. Davanti a noi in questo momento non è la questione economica o finanziaria, sulla quale riservo il mio voto e il mio giudizio; davanti a noi non è il provvedimento politico presentato giorni or sono al Senato e sul quale faccio anche le più ampie riserve.

Davanti a noi in questo momento sono soltanto la questione di Genova e quella della situazione parlamentare.

Ora io non posso dare il mio voto contrario a chi correggendo un errore dell'autorità locale, riconobbe il diritto degli operai genovesi (*Benissimo!*); non posso, col mio voto, contribuire ad una situazione parlamentare, dalla quale non uscirà nessuna designazione, (*Bravo!*) e che metterà la Corona nel più grave degli imbarazzi.

Queste sono le due ragioni, per le quali non solo in nome mio, ma anche in nome di pochissimi amici di questa parte della Camera, dichiaro che voterò contro la mozione dell'onorevole Daneo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per una dichiarazione di voto.

Fortis. Dirò poche parole, sebbene dopo la risoluzione presa dal presidente intorno alla mia proposta, il mio discorso non abbia più scopo pratico.

Mi piace di far rilevare che le dichiarazioni testè fatte dagli onorevoli Di Rudini e Guicciardini, giustificano pienamente, e meglio di quanto avrei potuto e saputo fare io, la proposta di un aggiornamento.

L'onorevole Di Rudini ha fatto una giusta osservazione sulla situazione parlamentare che manca assolutamente di chiarezza.

Sono due le tendenze che nella discussione si manifestarono in senso sfavorevole al Gabinetto (*Bravo!*) e sono due tendenze ben diverse l'una dall'altra, anzi contrarie.

Di Rudini. Almeno una volta siamo d'accordo! (*Si ride*).

Fortis. E va bene.

Sono due tendenze diametralmente opposte.

Sonnino. Anche quelli che si astengono sono opposti fra loro.

Fortis. Come volete dunque che si abbia quella chiara e genuina *designazione*, di cui si dice che abbia mestieri il Capo dello Stato per sostituire un Gabinetto ad un altro?

Per altro non ho sentito dall'onorevole Di Rudini come egli intenda modificare questa cattiva situazione parlamentare (*Oooh! — Commenti*) che rimarrà immutata, qualunque sia per essere il voto della Camera.

Di Rudini. Facendo una votazione schietta sulle cose e non sugli uomini. (*Rumori*).

Presidente. Prego di non interrompere.

Onorevole Fortis, continui.

Fortis. Ed allora era naturale che si portasse la discussione sull'opera intera del Governo e sui suoi intendimenti...

Pullè. Perfettamente!

Fortis. ... specialmente nelle questioni economiche e sociali, che tanto sono collegate al grave fatto degli scioperi di Genova. Da questo concetto appunto muoveva la mia proposta di rinvio. Sarà benissimo che fosse contraria al regolamento, ma certo era conforme al ragionamento.

Presidente. Ragionamento troppo tardivo!

Fortis. L'onorevole Di Rudini non ha detto come egli intenda modificare la situazione parlamentare...

Di Rudini. Ma è una dichiarazione di voto?

Fortis. ... e non si dorrà (poichè nessun uomo di Stato deve aversi a male delle colpe politiche che gli sono attribuite) non si dorrà l'onorevole Di Rudini se io affermo che egli non è l'ultimo tra i responsabili della presente situazione. (*Bravo! — Si ride*).

Non lo dico per sentimento di avversione personale, egli lo sa benissimo; ma la verità non va taciuta, se vogliamo trarci dall'errore. Dovremmo tutti adoperarci a far cessare una buona volta questa situazione anormale.

Io sono tra quelli che hanno sempre sostenuto che venuti meno i vecchi partiti per il conseguimento dei fini a cui miravano, altri se ne dovevano necessariamente formare, secondo le varie tendenze, intorno ai nuovi problemi politici e sociali... (*Benissimo!*) perchè sempre più larghi sono gli orizzonti del progresso, e quando la democrazia ha vinto

deve ancora accingersi ad altre e diverse lotte. (*Commenti*).

Quindi è che l'onorevole Di Rudini potrebbe, come conseguenza della sua nobile dichiarazione di oggi, proporsi di far cessare, per quanto è da lui, questo lungo equivoco di una sterile confusione dei partiti. (*Bravo!*)

Dal canto nostro lo seconderemo con tutte le forze; e dico dal canto nostro, perchè io posso bensì, e non senza dispiacere, disgiungermi dai miei amici in una questione singolare, ma non dissento sostanzialmente e non intendo separarmi da loro, nè dalla parte politica a cui ho sempre appartenuto. (*Bravo!* — *Commenti*).

Ho le mie idee rispetto all'avvenire del paese e non mi scoraggia il vederle feramente contrastate da difficoltà temporanee. Il momento di farle trionfare verrà. Non ho fretta. (*Commenti*).

All'onorevole Guicciardini voglio osservare che siamo pienamente d'accordo nelle premesse; soltanto egli dice che voterà in favore del Ministero ed io questo logicamente non posso fare. Io non voterò... (*Commenti* — *ilarità*).

Una voce. E vuole le cose chiare!

Fortis. Non ne è forse chiara la ragione?

Non posso che applaudire all'onorevole Sonnino, che ieri molto opportunamente ci ha esortato a non perder tempo, ad affrettarci alle opere, essendo il periodo dell'ideologia ormai passato. Ottimo consiglio. Ma allora io domando, perchè tornare sempre da capo? (*Bravo!* — *ilarità*). Noi avevamo già diverse leggi importantissime all'ordine del giorno, come quella delle spese militari... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) dei premi della marina mercantile...

Una voce. Non tante chiacchiere.

Fortis. Se non le piacciono queste chiacchiere, se ne vada...

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Ho la parola e parlerò..., le piaccia o non le piaccia. (*Commenti*).

Avevamo, dicevo, diverse leggi all'ordine del giorno che avremmo potuto immediatamente discutere e che importava discutere anche per determinare precisamente la vera condizione del bilancio: e si vuol invece provocare intempestivamente una crisi del Gabinetto, che ci allontana sempre più dalla mèta. (*Commenti in vario senso* — *Interruzioni*).

Chi non vede come fosse opportuno sotto

ogni rispetto aspettare la discussione, ormai non lontana, dei progetti di carattere finanziario ed economico, che costituivano la parte più importante del programma del Ministero? Ricordate che per studiare l'arduo problema degli sgravi fu anche nominata straordinariamente e con poteri eccezionali una Commissione di quindici... (*Rumori vivissimi* — *Interruzioni*).

Ho accennato a bella posta alla Commissione dei quindici, della quale faccio parte (*Aah!*) per dichiarare a coloro i quali o per ignoranza o per malevolenza hanno voluto far credere che la Commissione dei quindici abbia perduto il suo tempo, che le loro asserzioni sono affatto gratuite. E lo proveremo, se occorrerà (*Interruzioni* — *Rumori* — *Commenti*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Fortis...

Fortis. Io avrei voluto che l'onorevole Sonnino... (*Clamori vivissimi*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Potete urlare quanto vi pare, ma io finirò tranquillamente il mio discorso.

Volevo dire all'onorevole Sonnino, il quale col suo felice intuito riconobbe ieri necessario allargare la questione, poichè la controversia che aveva sottomano gli pareva troppo meschina, volevo dire a lui che estendeva l'accusa d'incertezza e di inconseguenza anche alla politica finanziaria ed economica del Gabinetto, che questo suo giudizio era evidentemente prematuro, perchè la politica economica e finanziaria non è stata ancora esaminata nè discussa. (*Rumori vivissimi*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. A me dunque sarebbe piaciuto...

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Fortis, abbia la bontà...

Fortis. Quando a Lei parrà di far tacere quei signori...

Presidente. Ella ha chiesto di parlare per una semplice dichiarazione di voto, abbia la bontà di concludere.

Fortis. A me dunque sarebbe piaciuto che noi fossimo usciti da questo dibattito angusto ed incerto nel quale tutto sfugge ad un giudizio sicuro, il fatto, le responsabilità, i criteri e le tendenze del Governo, per portar la lotta nel vasto e sereno campo delle questioni economiche, tributarie e sociali, nel quale sarebbe stato ben più glorioso il vincere e meno ingrato il soccombere.

E adesso ho finito. (*Ooh! — Rumori vivissimi Commenti*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per una dichiarazione di voto.

Fracassi. (*Rumori vivissimi e generali*). Per le chiarissime ragioni dette dall'onorevole Guicciardini, e dopo udite le dichiarazioni del ministro del tesoro, voterò a favore del Ministero Saracco. (*Clamori altissimi — Conversazioni generali*).

Presidente. Veniamo dunque ai voti. (*Segni di attenzione*).

Sono pervenute alla Presidenza della Camera tre domande sottoscritte dal numero necessario di deputati, per la votazione nominale sopra l'emendamento Fulci e Massimini.

Una di queste domande è sottoscritta dagli onorevoli: Riccio Vincenzo, Camera, Aguglia, Cocuzza, Marazzi, Bertolini, Libertini Gesualdo, Rizzone, Cottafavi, Giusso, Compagna, Contarini, Miaglia, Tedeschi e Staglianò; l'altra è degli onorevoli: Massimini, De Nobili, Cortese, Lucchini Luigi, Gorio, Ghigi, Gallini, Squitti, Mango, Cimati, Poli, Marescalchi Alfonso, Caratti, Bianchi Leonardo, Casciani e Fulci Nicolò; la terza è degli onorevoli: Nocito, Vischi, Luzzatto Arturo, Picardi, Casana, Di Stefano, Bonardi, Mantica, Ricci, Squitti, Mango, Donadio e Cortese.

All'emendamento degli onorevoli Fulci e Massimini hanno dato il loro consenso, rinunziando al proprio emendamento, gli onorevoli: Tecchio, Vischi, Cortese, De Nava, Torrigiani e Manna.

Rileggerò l'emendamento: esso consiste in questo: Dopo le prime parole: « La Camera » si propone di aggiungere: « non approva l'azione del Governo. »

Coloro che intendono approvare questo emendamento risponderanno *sì*; coloro che non intendono approvarlo risponderanno *no*.

Prego di far silenzio, affinché l'Ufficio di Presidenza possa tener conto esattamente dei voti.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Abignente — Aggio — Agnini — Aguglia — Albertelli — Albertoni — Alessio — Aliberti — Angiolini — Anzani — Aprile — Arconati — Arlotta — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barilari — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Berenini — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonanno — Bonardi — Bonoris — Borciani — Borsani — Boselli — Bovi — Bracci — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Callaini — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Camera — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelleri — Caratti — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Casciani — Castellarco-Albani — Castiglioni — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Cerulli — Chiapperò — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna — Comandini — Compagna — Contarini — Cornalba — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni.

Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Cristoforis — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di San Giuliano — Di Stefano — Di Terranova — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperina — Dozzio.

Falconi Gaetano — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Fede — Federici — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Francica-Nava — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Gallini — Garavetti — Gatti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Gorio — Gussoni.

Indelli.

Lacava — Lagasi — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Manzato — Marazzi — Marcora — Marescalchi Al-

fonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Melli — Mercè — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Mirabelli — Montagna — Morando Giacomo — Morgari — Morpurgo.

Nasi — Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Olivieri — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pavia — Pelle — Pellegrini — Pennati — Perla — Perrotta — Pescetti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Restapallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo — Rizzone — Rocca Fermo — Rocco Marco — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rosasenda — Ruffoni.

Sacchi — Salandra — Santini — Saporito — Sapuppo Asmundo — Scalini — Scaramella-Manetti — Scotti — Severi — Sichel — Sili — Silvestri — Simeoni — Solinas-Apostoli — Sommi-Piccardi — Sonnino — Sorani — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Francesco — Turati.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Varazzani — Vendemini — Veneziale — Ventura — Vetrone — Vienna — Vigna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zannoni.

Rispondono *no*:

Afan de Rivera — Avellone.

Balenzano — Barracco — Bertarelli — Biancheri — Bianchi Emilio — Bonin — Borsarelli — Branca — Brizzolesi.

Calderoni — Calleri Enrico — Cantalamessa — Cappelli — Carcano — Ceriana-Mayneri — Chimirri — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Coppino — Crespi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danielli — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — De Nicolò — Di Rudini

— Di San Donato — Di Scalea — Di Trabia. Engel.

Fabri — Falconi Nicola — Fani — Fazio — Ferraris Maggiorino — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fusinato.

Galletti — Gallo — Gallupi — Gavotti — Gianturco — Giovanelli — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lazzaro — Lucca — Luzzatti Luigi.

Maraini — Maresca — Mel — Miniscalchi-Erizzo — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Murmura.

Niccolini.

Orlando.

Palberti — Panzacchi — Pascolato — Pavoncelli — Personè — Pinchia — Piovene — Pistoja — Poggi — Pompilj — Pullè.

Quintieri.

Raggio — Rava — Romanin-Jacur — Ruffo. Sacconi — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Serra — Serristori — Sinibaldi — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Tizzoni — Turbiglio.

Valeri — Vendramini.

Zeppa.

Si sono astenuti:

Giordano Apostoli — Grippo.

Masciantonio.

Paganini.

Socci — Sola.

Presidente. (*Segni di attenzione*). Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'emendamento, proposto dall'onorevole Fulci Nicolò e da altri colleghi.

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno risposto <i>si</i>	318
Hanno risposto <i>no</i>	102
Si sono astenuti	6

(*La Camera approva questo emendamento*).

Daneo Edoardo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Daneo Edoardo. Debbo fare una dichiarazione (*Oh! oh!*) per quanto possa a molti parere superflua. (*Rumori. — Interruzioni*).

Molte voci. Siamo in votazione.

Daneo Edoardo. Dichiaro anche a nome dei miei colleghi che l'hanno sottoscritta con me,

di ritirare la mozione, la quale oramai ha perduto ogni ragione d'essere dopo il voto politico di sfiducia. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Debbo avvertire l'onorevole Daneo che, per l'articolo 125 del regolamento la mozione, una volta letta alla Camera, non può più essere ritirata se dieci o più deputati vi si oppongono. (*Approvazioni — Ilarità — Rumori*).

Ora ho qui appunto le firme di più di dieci deputati che si oppongono al ritiro della mozione. (*Rumori vivissimi — Commenti*).

Daneo. Ma la mozione non ha più ragione di essere!

Voci al centro. Voteremo contro. (*Rumori — Commenti*).

Daneo. Farete ciò che vorrete. Io non voterò. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. La Camera è quindi invitata a votare la mozione.

Voci all'estrema sinistra. La mozione Daneo! (*Vivissimi rumori — Bene! Bravo! In trappola! all'estrema sinistra — Commenti animati in vario senso*).

Daneo. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Di Rudini. Non si può.

Voci. No, non può parlare.

Presidente. Su che cosa vuol parlare?

Daneo Edoardo. Per un richiamo al regolamento. È vero che il regolamento dice che quando dieci deputati si oppongono, la mozione non può più essere ritirata; ma nè il regolamento, nè i colleghi ragionevoli possono volere l'assurdo; cioè che quando un emendamento ha già riassunto e accertato il pensiero della mozione, e su questo emendamento siasi già avuto un voto politico, si possa invitare il Ministero già condannato a vivere ancora per presentare dei disegni di riforma. (*Oh! — Rumori vivissimi — Proteste — Agitazione*).

Voci. No! no! Siete caduto in trappola! Contatevi!

Daneo. Rivolgo una preghiera a quelli che si sono opposti. (*Rumori prolungati e commenti vivacissimi che coprono le ultime parole dell'oratore*).

Presidente. Porrò dunque a partito la seconda parte della mozione. La prima parte: « La Camera non approva l'azione del Governo... » è stata approvata.

Viene ora la seconda parte, della quale dò lettura:

« ... e ritenendo che la condotta delle autorità in relazione allo scioglimento della Camera di lavoro di Genova palesi incertezza di criteri economici e politici, invito il Ministero ad esplicitare con proposte di ordine economico, amministrativo e finanziario un indirizzo di Governo che tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti. »

Su questa seconda parte della mozione hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Barzilai, Battelli, Pozzato, E. Garavetti, De Cristoforis, Alessio, Chiarugi, Manzato, Aggio, e gli onorevoli Grossi, Guicciardini, Orlando, Maresca, Crespi, Vendramini, Fradeletto, Niccolini, Suardi, Molmenti, Fani, Mel, Penna, Ruffo, De Nicolò.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro i quali intendono approvare questa seconda parte della mozione risponderanno sì; coloro che non l'approvano risponderanno no. (*Rumori — Commenti animati*).

Prego di far silenzio!

Stelluti-Scala, segretario, fa la chiama.

Rispondono no:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Albertelli — Albertoni — Alessio — Anzani — Arconati — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonin — Bonoris — Borciani — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Callaini — Calleri E. — Calleri G. — Calvi — Camera — Cantarano — Capinna — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Comandini — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Caglia — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperina — Dozzio.

Engel.

Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Federici — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Ludovico.

Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Galuppi — Garavetti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Gorio — Grassi-Voces — Grippo — Grossi — Guicciardini — Gussoni.

Indelli.

Lacava — Lagasi — Lazzaro — Leali — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucchini Luigi — Lucernari — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Manzato — Maraini — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Marzotto — Massimini — Materì — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Medici — Mel — Melli — Merci — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miaglia — Miniscalchi-Erizzo — Mirabelli — Molmenti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morgari — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Olivieri — Orlando.

Pala — Palatini — Palberti — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pelle — Pellegrini — Pennati — Perrotta — Personè — Picardi — Piccolo-Cu-

pani — Pinchia — Pini — Piovene — Pistoja — Pivano — Podestà — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Raggio — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzo — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffo — Ruffoni.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Sapuppo Asmundo — Scotti — Serra — Severi — Sichel — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sonni- no — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Turati — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Veneziale — Ventura — Vetroni — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Zabeo — Zannoni — Zeppa.

Si è astenuto:

Masciantonio.

Presidente. Comunico alla Camera il risul-
tamento della votazione nominale sulla se-
conda parte della mozione:

Votanti	389
Hanno risposto no . . .	388
Astenuti	1

La Camera non approva la seconda parte
della mozione. (*Ularità — Commenti animati*).

Saracco, presidente del Consiglio. Chiedo di
parlare.

Presidente. Parli pure.

Saracco, presidente del Consiglio. (*Segni di
attenzione*). Dopo il risultato singolare delle
eseguite votazioni, non ho altro a dire, se
non questo: il Governo si riserva, domani,
di far conoscere alla Camera le sue deter-
minazioni.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di
dar lettura delle domande d'interrogazione
e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Radice, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura e degli affari esteri in ordine alla ingiustificata proibizione ordinata dal Governo Svizzero contro l'introduzione del bestiame bovino negli Stati della Confederazione.

« Cottafavi, Basetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere i suoi intendimenti circa il prolungamento della ferrovia Torino-Cuneo fino al mare — sul territorio del Regno — secondo il tracciato più conveniente agli interessi militari, economici e finanziari della Nazione.

« Nuvoloni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della marineria per conoscere a quali criteri di equità, nella distribuzione del lavoro marittimo di Stato tra le varie regioni d'Italia, si è egli ispirato, negando la commissione degli apparati motori delle due nuove corazzate a quegli stabilimenti industriali, cui dopo la gara e per parere del Consiglio di Stato, sembrava che dovesse essere affidati.

« De Martino, De Bernardis, Placido. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui metodi adottati dal prefetto di Sondrio in confronto del Consorzio dei Beni Prenestini in comune di Campo Tartano.

« Marcora. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai criteri che hanno guidato gli uffici da lui dipendenti nella formazione degli elenchi delle acque pubbliche delle varie Province con speciale riguardo all'elenco della provincia di Pisa.

« Emilio Bianchi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, ai termini del regolamento. Quanto all'interpellanza, dirà il Governo, a suo tempo, se e quando intenda rispondervi.

Gli onorevoli Luigi Luzzatti, Salandra, Pavoncelli ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri: Elezioni contestate dei collegi di Venezia 3° (eletto Fradeletto); e di Arezzo (eletto Severi).
3. Rinnovamento della votazione per la nomina:
 - di due commissari per la Giunta delle petizioni;
 - di tre commissari della Giunta di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto;
 - di tre commissari della Giunta di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile. (83)

Discussione del disegno di legge:

5. Spese straordinarie militari per quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (82)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.